

## AD CORINTHIOS EPISTULA I SANCTI PAULI APOSTOLI

### Corinzi 1

#### **I contenuti**

La lettera è costituita da una serie di risposte a problemi della comunità di Corinto, sui quali Paolo era stato informato a voce o per lettera, mentre si trovava a Efeso (vedi At 19,1-20,1). La lettera contiene, fra l'altro, il più antico racconto della celebrazione dell'Eucaristia (11,23-25), una testimonianza della prima catechesi cristiana sulle apparizioni del Risorto (15,3-7) e, nell'inno alla carità, una delle pagine più poetiche e spirituali della Bibbia (13,1-13). Alla base di ogni affermazione sta il ruolo fondamentale e unico di Cristo, il Signore crocifisso e risorto, sapienza di Dio. A lui ogni credente appartiene mediante il battesimo, così da formare con lui un solo corpo (6,15-20; 10,15-18; 12,1-31). Questa profonda visione di fede dà alla lettera, nonostante la varietà degli argomenti, un'indiscutibile unità. Vengono trattati nell'ordine questi temi:

Indirizzo, saluto e ringraziamento (1,1-9)

Divisioni nella comunità (1,10-4,21)

Scandali e liti (5,1-6,20)

Matrimonio e verginità (7,1-40)

Culto pagano e culto cristiano (8,1-11,34)

Il valore dei carismi (12,1-14,40)

Risurrezione dei morti (15,1-58)

Una colletta, prossima venuta di Paolo, raccomandazioni e saluti (16,1-24).

#### **Le caratteristiche**

Fra le lettere di Paolo la prima ai Corinzi è la più aderente alla situazione dei destinatari. Costruita attorno a problemi comunitari, diversi e distribuiti senza un qualche ordine, essa ci offre un quadro significativo della vita di quella comunità e dei rapporti di Paolo con i suoi discepoli. Parole di affetto paterno (4,15) s'intrecciano a rimproveri severi, dai toni polemicici fino al sarcasmo (4,8-13; 4,21; 5,3-5).

#### **L'origine**

La lettera fu scritta da Paolo mentre si trovava ad Efeso, sul finire del suo soggiorno in quella città (16,5-9), verso gli anni 55-56. Corinto era città cosmopolita, capitale della provincia romana dell'Acaia e grande centro commerciale, famosa per il tempio di Afrodite e per la proverbiale corruzione. I destinatari della lettera erano passati dal paganesimo alla fede in Cristo quattro o cinque anni prima, grazie alla predicazione di Paolo (At 18,1-18). Con essi l'apostolo aveva frequenti rapporti attraverso lettere o persone (1,11; 4,17; 5,1; 11,18). La Chiesa di Corinto era composta per lo più di gente povera, di scarso peso sociale, che oscillava tra una tolleranza scandalosa (5,2) e un ascetismo eccessivo (7,1-6).

## 1

1 Paulus, vocatus apostolus Christi Iesu per voluntatem Dei, et Sosthenes frater

2 ecclesiae Dei, quae est Corinthi, sanctificatis in Christo Iesu, vocatis sanctis cum omnibus, qui invocant nomen Domini nostri Iesu Christi in omni loco ipsorum et nostro: 3 gratia vobis et pax a Deo Patre nostro et Domino Iesu Christo.

4 Gratias ago Deo meo semper pro vobis in gratia Dei, quae data est vobis in Christo Iesu, 5 quia in omnibus divites facti estis in illo, in omni verbo et in omni scientia,

6 sicut testimonium Christi confirmatum est in vobis,

7 ita ut nihil vobis desit in ulla donatione, expectantibus revelationem Domini nostri Iesu Christi; 8 qui et confirmabit vos usque ad finem sine crimine in die Domini nostri Iesu Christi. 9 Fidelis Deus, per quem vocati estis in communionem Filii eius Iesu Christi Domini nostri.

10 Obsecro autem vos, fratres, per nomen Domini nostri Iesu Christi, ut idipsum dicatis omnes, et non sint in vobis schismata, sitis autem perfecti in eodem sensu et in eadem sententia.

11 Significatum est enim mihi de vobis, fratres mei, ab his, qui sunt Chloes, quia contentiones inter vos sunt.

## Capitolo 1

### [1](#) INDIRIZZO, SALUTO E RINGRAZIAMENTO (1,1-9)

Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene,

[2](#) <sup>1,2</sup> La "santificazione" è la consacrazione a Dio mediante l'inserimento battesimale dei credenti in Cristo. Essa comporta l'impegno a vivere in uno stile di vita corrispondente.

alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: <sup>3</sup>grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!

<sup>4</sup>Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, <sup>5</sup>perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza.

[6](#) <sup>1,6</sup> La testimonianza di Cristo è l'annuncio del Vangelo.

La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente [7](#)

<sup>1,7</sup> La manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo coincide con il giorno del Signore (cfr. 1Cor 1,8), cioè con la sua venuta gloriosa alla fine dei tempi (cfr. Fil 3,20; cfr. Tt 2,13).

che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. <sup>8</sup>Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. <sup>9</sup>Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!

### [10](#) DIVISIONI NELLA COMUNITÀ (1,10-4,21)

#### 1,10-17 Discordie fra i credenti

Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire.

[11](#) <sup>1,11</sup> Cloe: probabilmente donna facoltosa, nota ai cristiani di Corinto, ma di cui si conosce solo il nome.

Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie.

12 Hoc autem dico, quod unusquisque vestrum dicit: " Ego quidem sum Pauli ", " Ego autem Apollo ", "Ego vero Cephae", " Ego autem Christi ".  
13 Divisus est Christus? Numquid Paulus crucifixus est pro vobis, aut in nomine Pauli baptizati estis?

14 Gratias ago Deo quod neminem vestrum baptizavi, nisi Crispum et Gaium, 15 ne quis dicat quod in nomine meo baptizati sitis.

16 Baptizavi autem et Stephanae domum; ceterum nescio si quem alium baptizaverim.

17 Non enim misit me Christus baptizare, sed evangelizare; non in sapientia verbi, ut non evacuetur crux Christi.

18 Verbum enim crucis pereuntibus quidem stultitia est; his autem, qui salvi fiunt, id est nobis, virtus Dei est.

19 Scriptum est enim:

" Perdam sapientiam sapientium et prudentiam prudentium reprobabo ".

20 Ubi sapiens? Ubi scriba? Ubi conquisitor huius saeculi? Nonne stultam fecit Deus sapientiam huius mundi?

21 Nam quia in Dei sapientia non cognovit mundus per sapientiam Deum, placuit Deo per stultitiam praedicationis salvos facere credentes.

[12](#) 1,12 Sulla venuta di *Apollo* a Corinto cfr. At 18,24-28. *Cefa* è Pietro (cfr. Gal 1,18; cfr. Gal 2,7-9), conosciuto a Corinto come apostolo e rappresentante del gruppo dei Dodici (cfr. 1Cor 9,5; cfr. 1Cor 15,5).

Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: "Io sono di Paolo", "Io invece sono di Apollo", "Io invece di Cefa", "E io di Cristo".

<sup>13</sup> È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo?

[14](#) 1,14 Di un certo *Crispo*, capo della sinagoga, si parla in cfr. At 18,8. *Gaio* è menzionato in cfr. Rm 16,23, dove è presentato come colui che ospita Paolo e tutta la comunità.

Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, <sup>15</sup> perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome.

[16](#) 1,16 *Stefanàs*: è il responsabile della Chiesa di Corinto che ha raggiunto, assieme ad altri collaboratori, Paolo a Efeso (cfr. 1Cor 16,15-17).

Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno.

[17](#) 1,17 Paolo precisa che il suo compito di apostolo di Cristo consiste nell'annuncio del Vangelo. E il contenuto del Vangelo è Cristo crocifisso. Tale annuncio non deve essere reso inefficace mediante abbellimenti ispirati alla sapienza umana.

Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.

[18](#) 1,18-31 **La sapienza di questo mondo e la sapienza di Dio**

La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio.

[19](#) 1,19 Citazione di cfr. Is 29,14(LXX). Essa conferma la radicale incompatibilità tra la sapienza del mondo e quella di Dio.

Sta scritto infatti:

*Distruggerò la sapienza dei sapienti e annulerò l'intelligenza degli intelligenti.*

<sup>20</sup> Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dov'è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo?

<sup>21</sup> Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione.

22 Quoniam et Iudaei signa petunt, et Graeci sapientiam quaerunt,  
23 nos autem praedicamus Christum crucifixum, Iudaeis quidem  
scandalum, gentibus autem stultitiam; 24 ipsis autem vocatis, Iudaeis  
atque Graecis, Christum Dei virtutem et Dei sapientiam;  
25 quia quod stultum est Dei, sapientius est hominibus, et, quod  
infirmum est Dei, fortius est hominibus. 26 Videte enim vocationem  
vestram, fratres; quia non multi sapientes secundum carnem, non multi  
potentes, non multi nobiles; 27 sed, quae stulta sunt mundi, elegit  
Deus, ut confundat sapientes, et infirma mundi elegit Deus, ut  
confundat fortia, 28 et ignobilia mundi et contemptibilia elegit Deus,  
quae non sunt, ut ea, quae sunt, destrueret, 29 ut non gloriatur  
omnis caro in conspectu Dei. 30 Ex ipso autem vos estis in Christo Iesu, qui  
factus est sapientia nobis a Deo et iustitia et sanctificatio et redemptio,

31 ut quemadmodum scriptum est:  
" *Qui gloriatur, in Domino gloriatur* ".

[22](#) 1,22 I Giudei attendono un messia operatore di prodigi (cfr. Mt 12,38; cfr. Gv 4,48); i Greci si appassionano per le discussioni filosofiche (cfr. At 17,17-21).

Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza,<sup>23</sup> noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani;<sup>24</sup> ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio.<sup>25</sup> Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.

<sup>26</sup> Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili.<sup>27</sup> Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti;<sup>28</sup> quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono,<sup>29</sup> perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio.<sup>30</sup> Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione,

[31](#) 1,31 Citazione adattata di cfr. Ger 9,22-23.

perché, come sta scritto,  
*chi si vanta, si vanti nel Signore.*

### **Note Capitolo 1.**

#### **INDIRIZZO, SALUTO E RINGRAZIAMENTO (1,1-9)**

1,2 La "santificazione" è la consacrazione a Dio mediante l'inserimento battesimale dei credenti in Cristo. Essa comporta l'impegno a vivere in uno stile di vita corrispondente.

1,6 La testimonianza di Cristo è l'annuncio del Vangelo.

1,7 La manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo coincide con il giorno del Signore (cfr. 1Cor 1,8), cioè con la sua venuta gloriosa alla fine dei tempi (cfr. Fil 3,20; cfr. Tt 2,13).

## **DIVISIONI NELLA COMUNITÀ (1,10-4,21)**

### **1,10-17 Discordie fra i credenti**

1,11 Cloe: probabilmente donna facoltosa, nota ai cristiani di Corinto, ma di cui si conosce solo il nome.

1, 12 Sulla venuta di Apollo a Corinto [cfr.](#) At 18, 24-28. Cefa è Pietro ([cfr.](#) Gal 1, 18; [cfr.](#) Gal 2, 7-9), conosciuto a Corinto come apostolo e rappresentante del gruppo dei Dodici ([cfr.](#) 1Cor 9, 5; [cfr.](#) 1Cor 15, 5).

1, 14 Di un certo Crispo, capo della sinagoga, si parla in [cfr.](#) At 18, 8. Gaio è menzionato in [cfr.](#) Rm 16, 23, dove è presentato come colui che ospita Paolo e tutta la comunità.

1, 16 Stefanàs: è il responsabile della Chiesa di Corinto che ha raggiunto, assieme ad altri collaboratori, Paolo a Efeso ([cfr.](#) 1Cor 16, 15-17).

1,17 Paolo precisa che il suo compito di apostolo di Cristo consiste nell'annuncio del Vangelo. E il contenuto del Vangelo è Cristo crocifisso. Tale annuncio non deve essere reso inefficace mediante abbellimenti ispirati alla sapienza umana.

### **1,18-31 La sapienza di questo mondo e la sapienza di Dio**

1, 19 Citazione di [cfr.](#) Is 29, 14(LXX). Essa conferma la radicale incompatibilità tra la sapienza del mondo e quella di Dio.

## 2

1 Et ego, cum venissem ad vos, fratres, veni non per sublimitatem sermonis aut sapientiae annuntians vobis mysterium Dei. 2 Non enim iudicavi scire me aliquid inter vos nisi Iesum Christum et hunc crucifixum. 3 Et ego in infirmitate et timore et tremore multo fui apud vos, 4 et sermo meus et praedicatio mea non in persuasibilibus sapientiae verbis sed in ostensione Spiritus et virtutis, 5 ut fides vestra non sit in sapientia hominum sed in virtute Dei.

6 Sapientiam autem loquimur inter perfectos, sapientiam vero non huius saeculi neque principum huius saeculi, qui destruuntur,

7 sed loquimur Dei sapientiam in mysterio, quae abscondita est, quam praedestinavit Deus ante saecula in gloriam nostram,

8 quam nemo principum huius saeculi cognovit; si enim cognovissent, numquam Dominum gloriae crucifixissent.

9 Sed sicut scriptum est:

“ Quod oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quae praeparavit Deus his, qui diligunt illum ”.

10 Nobis autem revelavit Deus per Spiritum; Spiritus enim omnia scrutatur, etiam profunda Dei. 11 Quis enim scit hominum, quae sint hominis, nisi spiritus hominis, qui in ipso est? Ita et, quae Dei sunt, nemo cognovit nisi Spiritus Dei.

12 Nos autem non spiritum mundi accepimus, sed Spiritum, qui ex Deo

## Capitolo 2

### 1,2,1-5 L'annuncio di Cristo crocifisso

Anch'io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. <sup>2</sup>Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. <sup>3</sup>Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. <sup>4</sup>La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, <sup>5</sup>perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.

### 6,2,6-16 La vera sapienza

2,6 *perfetti*: cristiani maturi nella fede.

Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla.

<sup>1</sup> 2,7 *sapienza di Dio, che è nel mistero*: il piano della salvezza di Dio, un tempo nascosto, ma ora rivelato in Gesù Cristo (cfr. Rm 16,25-26; cfr. Ef 1,9; cfr. Col 1,26).

Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. <sup>8</sup>

2,8 I *dominatori di questo mondo* sono quelle potenze spirituali che operano anche attraverso le personalità storiche, le quali non hanno riconosciuto la rivelazione della sapienza di Dio in Gesù Cristo.

Nessuno dei dominatori di questo mondo l'ha conosciuta; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria.

<sup>9</sup> 2,9 Questa citazione composita, senza corrispondenze precise nella Bibbia, trova qualche risonanza in cfr. Is 52,15; cfr. Is 64,3.

Ma, come sta scritto:

*Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udi, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

<sup>10</sup>Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. <sup>11</sup>Chi infatti conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. <sup>12</sup>Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per

est, ut sciamus, quae a Deo donata sunt nobis;

13 quae et loquimur non in doctis humanae sapientiae sed in doctis Spiritus verbis, spiritalibus spiritalia comparantes.

14 Animalis autem homo non percipit, quae sunt Spiritus Dei, stultitia enim sunt illi, et non potest intellegere, quia spiritaliter examinantur;

15 spiritalis autem iudicat omnia, et ipse a nemine iudicatur.

16 Quis enim cognovit sensum Domini, qui instruat eum? Nos autem sensum Christi habemus.

conoscere ciò che Dio ci ha donato. <sup>13</sup>Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. <sup>14</sup>Ma l'uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito.

<sup>15</sup> 2,15 *L'uomo mosso dallo Spirito*: colui che mediante lo Spirito è in grado di comprendere i doni di Dio e di parlarne in modo adatto.

L'uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno.

<sup>16</sup> 2,16 Nell'applicazione che Paolo fa del testo di *Isaia* (cfr. Is 40,13 LXX), *il pensiero del Signore* coincide con *il pensiero di Cristo*.

Infatti *chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare?* Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo.

## **Note Capitolo 2.**

### **2,1-5 L'annuncio di Cristo crocifisso**

### **2,6-16 La vera sapienza**

2,6 *perfetti*: cristiani maturi nella fede.

2,7 *sapienza di Dio, che è nel mistero*: il piano della salvezza di Dio, un tempo nascosto, ma ora rivelato in Gesù Cristo (cfr. Rm 16, 25-26; cfr. Ef 1, 9; cfr. Col 1, 26).

2,8 I *dominatori di questo mondo* sono quelle potenze spirituali che operano anche attraverso le personalità storiche, le quali non hanno riconosciuto la rivelazione della sapienza di Dio in Gesù Cristo.

2,9 Questa citazione composita, senza corrispondenze precise nella Bibbia, trova qualche risonanza in cfr. Is 52, 15; cfr. Is 64, 3.

2,15 *L'uomo mosso dallo Spirito*: colui che mediante lo Spirito è in grado di comprendere i doni di Dio e di parlarne in modo adatto.

2,16 Nell'applicazione che Paolo fa del testo di *Isaia* (cfr. Is 40, 13 LXX), *il pensiero del Signore* coincide con *il pensiero di Cristo*.

### 3

1 Et ego, fratres, non potui vobis loqui quasi spiritalibus sed qua si carnalibus, tamquam parvulis in Christo.

2 Lac vobis potum dedi, non escam, nondum enim poteratis. Sed ne nunc quidem potestis, 3 adhuc enim estis carnales. Cum enim sit inter vos zelus et contentio, nonne carnales estis et secundum hominem ambulatis?

4 Cum enim quis dicit: " Ego quidem sum Pauli ", alius autem: " Ego Apollo ", nonne homines estis? 5 Quid igitur est Apollo? Quid vero Paulus? Ministri, per quos credidistis, et unicuique sicut Dominus dedit.

6 Ego plantavi, Apollo rigavit, sed Deus incrementum dedit;

7 itaque neque qui plantat, est aliquid, neque qui rigat, sed qui incrementum dat, Deus. 8 Qui plantat autem et qui rigat unum sunt; unusquisque autem propriam mercedem accipiet secundum suum laborem.

9 Dei enim sumus adiutores: Dei agri cultura estis, Dei aedificatio estis.

10 Secundum gratiam Dei, quae data est mihi, ut sapiens architectus fundamentum posui; alius autem superaedificat. Unusquisque autem videat quomodo superaedificet; 11 fundamentum enim aliud nemo potest ponere praeter id, quod positum est, qui est Iesus Christus.

12 Si quis autem superaedificat supra fundamentum aurum, argentum, lapides pretiosos, ligna, fenum, stipulam,

13 uniuscuiusque opus manifestum erit; dies enim declarabit: quia in igne revelatur, et uniuscuiusque opus quale sit ignis probabit.

14 Si cuius opus manserit, quod superaedificavit, mercedem accipiet;

15 si cuius opus arserit, detrimentum patietur, ipse autem salvus erit, sic tamen quasi per ignem.

### Capitolo 3

1 3,1-17 Era Dio che faceva crescere

Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo.

2 3,2 Il latte indica l'insegnamento cristiano elementare (cfr. Eb 5,11-12; cfr. 1Pt 2,2).

Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, <sup>3</sup>perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?

<sup>4</sup>Quando uno dice: "Io sono di Paolo", e un altro: "Io sono di Apollo", non vi dimostrate semplicemente uomini? <sup>5</sup>Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. <sup>6</sup>Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. <sup>7</sup>Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. <sup>8</sup>Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro.

9 3,9 La fede cristiana matura è incompatibile con le divisioni nella comunità. I predicatori del Vangelo sono soltanto servi e collaboratori di Dio, per predisporre il terreno dove egli fa crescere la pianta della fede. I credenti sono il campo e l'edificio di Dio.

Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.

<sup>10</sup>Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. <sup>11</sup>Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. <sup>12</sup>E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia,

13 3,13 *quel giorno*: è il momento della manifestazione di Cristo, presentata con le immagini del linguaggio apocalittico (cfr. 1Cor 1,8-9).

l'opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno. <sup>14</sup>Se l'opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. <sup>15</sup>Ma se l'opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco.



16 Nescitis quia templum Dei estis, et Spiritus Dei habitat in vobis?  
17 Si quis autem templum Dei everterit, evertet illum Deus; templum enim Dei sanctum est, quod estis vos.

18 Nemo se seducat; si quis videtur sapiens esse inter vos in hoc saeculo, stultus fiat, ut sit sapiens.

19 Sapientia enim huius mundi stultitia est apud Deum. Scriptum est enim: " Qui apprehendit sapientes in astutia eorum ";  
20 et iterum: " Dominus novit cogitationes sapientium, quoniam vanae sunt ".<sup>21</sup> Itaque nemo gloriatur in hominibus. Omnia enim vestra sunt,  
22 sive Paulus sive Apollo sive Cephas sive mundus sive vita sive mors sive praesentia sive futura, omnia enim vestra sunt,  
23 vos autem Christi, Christus autem Dei.

[16](#) 3,16 La comunità dei credenti non è solo il campo e l'edificio di Dio, ma anche il *tempio di Dio*, perché vi abita il suo *Spirito* (cfr. 1Cor 6,19).

Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? <sup>17</sup>Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.

[18](#) 3,18-23 Dio fa cadere i sapienti

Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente,

[19](#) 3,19-20 Citazione di cfr. Gb 5,13 e cfr. Sal 94,11.

perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: *Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia.*

<sup>20</sup>E ancora: *Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani.*

<sup>21</sup>Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro:

<sup>22</sup>Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro!

<sup>23</sup>Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.

### Note Capitolo 3.

#### 3,1-17 Era Dio che faceva crescere

3, 2 Il *latte* indica l'insegnamento cristiano elementare ([cfr.](#) Eb 5, 11-12; [cfr.](#) 1Pt 2, 2).

3,9 La fede cristiana matura è incompatibile con le divisioni nella comunità. I predicatori del Vangelo sono soltanto servi e *collaboratori di Dio*, per predisporre il terreno dove egli fa crescere la pianta della fede. I credenti sono il *campo* e l'*edificio di Dio*.

3, 13 *quel giorno*: è il momento della manifestazione di Cristo, presentata con le immagini del linguaggio apocalittico ([cfr.](#) 1Cor 1, 8-9).

3, 16 La comunità dei credenti non è solo il campo e l'edificio di Dio, ma anche il *tempio di Dio*, perché vi abita il suo *Spirito* ([cfr.](#) 1Cor 6, 19).

#### 3,18-23 Dio fa cadere i sapienti

3, 19-20 Citazione di [cfr.](#) Gb 5, 13 e [cfr.](#) Sal 94, 11.

#### 4

1 Sic nos existimet homo ut mi nistros Christi et dispensatores mysteriorum Dei. 2 Hic iam quaeritur inter dispensatores, ut fidelis quis inveniatur. 3 Mihi autem pro minimo est, ut a vobis iudicer aut ab humano die. Sed neque meipsum iudico; 4 nihil enim mihi conscius sum, sed non in hoc iustificatus sum. Qui autem iudicat me, Dominus est!

5 Itaque nolite ante tempus quidquam iudicare, quoadusque veniat Dominus, qui et illuminabit abscondita tenebrarum et manifestabit consilia cordium; et tunc laus erit unicuique a Deo.

6 Haec autem, fratres, transfiguravi in me et Apollo propter vos, ut in nobis discatis illud: " Ne supra quae scripta sunt ", ne unus pro alio inflemini adversus alterum.

7 Quis enim te discernit? Quid autem habes, quod non accepisti? Si autem accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis?

8 Iam saturati estis, iam divites facti estis. Sine nobis regnastis; et utinam regnaretis, ut et nos vobiscum regnaremus.

9 Puto enim, Deus nos apostolos novissimos ostendit tamquam morti destinatos, quia spectaculum facti sumus mundo et angelis et hominibus.

10 Nos stulti propter Christum, vos autem prudentes in Christo; nos infirmi, vos autem fortes; vos gloriosi, nos autem ignobiles.

11 Usque in hanc horam et esurimus et sitimus et nudi sumus et colaphis caedimur et instabiles sumus 12 et laboramus operantes manibus nostris; maledicti benedicimus, persecutionem passi sustinemus, 13 blasphemati obsecramus; tamquam purgamenta mundi facti sumus, omnium peripsema, usque adhuc.

#### Capitolo 4

[1](#) 4,1-13 Gli apostoli sono servi di Cristo

Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. <sup>2</sup>Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. <sup>3</sup>A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, <sup>4</sup>perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore!

<sup>5</sup>Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode.

[8](#) 4,6 *Queste cose*: si riferisce a quanto Paolo ha scritto in cfr. 1Cor 3,4-9. – L'invito a stare a ciò che è scritto

probabilmente è un'espressione proverbiale che equivale a "non esagerare".

Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d'orgoglio favorendo uno a scapito di un altro.

<sup>7</sup>Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l'avessi ricevuto?

[8](#) 4,8 Paolo interpella i cristiani di Corinto, ironizzando sulla loro autosufficienza spirituale.

Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi.

<sup>9</sup>Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all'ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini.

<sup>10</sup>Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. <sup>11</sup>Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, <sup>12</sup>ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; <sup>13</sup>calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi.

14 Non ut confundam vos, haec scribo, sed ut quasi filios meos carissimos moneam;  
15 nam si decem milia paedagogorum habeatis in Christo, sed non multos patres, nam in Christo Iesu per evangelium ego vos genui.  
16 Rogo ergo vos: imitatorcs mei estote!  
17 Ideo misi ad vos Timotheum, qui est filius meus carissimus et fidelis in Domino, qui vos commonefaciat vias meas, quae sunt in Christo, sicut ubique in omni ecclesia doceo.  
18 Tamquam non venturus sim ad vos, sic inflati sunt quidam;  
19 veniam autem cito ad vos, si Dominus voluerit, et cognoscam non sermonem eorum, qui inflati sunt, sed virtutem;  
20 non enim in sermone est regnum Dei sed in virtute.  
21 Quid vultis? In virga veniam ad vos an in caritate et spiritu mansuetudinis?

#### [14](#) 4,14-21 Esortazioni e avvertimenti

Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi.

<sup>15</sup>Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo.

<sup>16</sup>Vi prego, dunque: diventate miei imitatori!

<sup>17</sup>Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa.

<sup>18</sup>Come se io non dovessi venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d'orgoglio. <sup>19</sup>Ma da voi verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto non già delle parole di quelli che sono gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare. <sup>20</sup>Il regno di Dio infatti non consiste in parole, ma in potenza. <sup>21</sup>Che cosa volete? Debbo venire da voi con il bastone, o con amore e con dolcezza d'animo?

#### **Note Capitolo 4.**

##### **4,1-13 Gli apostoli sono servi di Cristo**

4, 6 *Queste cose*: si riferisce a quanto Paolo ha scritto in [cfr.](#) 1Cor 3, 4-9. – L'invito a stare a ciò che è scritto probabilmente è un'espressione proverbiale che equivale a "non esagerare".

4,8 Paolo interpella i cristiani di Corinto, ironizzando sulla loro autosufficienza spirituale.

##### **4,14-21 Esortazioni e avvertimenti**

1 Omnino auditur inter vos fornicatio, et talis fornicatio qualis nec inter gentes, ita ut uxorem patris aliquis habeat.

2 Et vos inflati estis et non magis luctum habuistis, ut tollatur de medio vestrum, qui hoc opus fecit?

3 Ego quidem absens corpore, praesens autem spiritu, iam iudicavi ut praesens eum, qui sic operatus est,

4 in nomine Domini nostri Iesu, congregatis vobis et meo spiritu cum virtute Domini nostri Iesu,

5 tradere huiusmodi Satanae in interitum carnis, ut spiritus salvus sit in die Domini.

6 Non bona gloriatio vestra. Nescitis quia modicum fermentum totam massam corrumpit?

7 Expurgate vetus fermentum, ut sitis nova conspersio, sicut estis azymi. Etenim Pascha nostrum immolatus est Christus!

8 Itaque festa celebremus, non in fermento veteri neque in fermento malitiae et nequitiarum, sed in azymis sinceritatis et veritatis.

9 Scripsi vobis in epistula: Ne commisceamini fornicariis.

10 Non utique fornicariis huius mundi aut avaris aut rapacibus aut idolis servientibus, alioquin debueratis de hoc mundo exisse! 11 Nunc autem scripsi vobis non commisceri, si is, qui frater nominatur, est fornicator aut avarus aut idolis serviens aut maledicus aut ebriosus aut rapax; cum eiusmodi nec cibum sumere.

## Capitolo 5

### [1](#) SCANDALI E LITI (5,1-6,20)

#### 5,1-5 Un caso grave di immoralità

5,1 Il primo caso di grave immoralità riguarda probabilmente la convivenza di un cristiano con la matrigna, dopo la morte del padre. Questa forma di convivenza incestuosa è condannata da cfr. Lv 18,8 e anche dalla legge romana.

Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. <sup>2</sup>E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un'azione simile! <sup>3</sup>Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. <sup>4</sup>Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù,

[5](#) 5,5 L'esclusione dalla comunità cristiana è per la salvezza finale del peccatore; è questo lo scopo di ogni intervento di Dio (cfr. 1Cor 11,32).

questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.

#### [6](#) 5,6-13 Evitare i cattivi esempi

Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta?

[7](#) 5,7-8 Prima della celebrazione della Pasqua gli Ebrei fanno sparire ogni traccia di pane fermentato e durante le festività pasquali mangiano soltanto pane azzimo. Cristo è il nostro agnello pasquale, immolato per la nostra salvezza (cfr. 1Pt 1,19).

Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! <sup>8</sup>Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.

[9](#) 5,9 La lettera, di cui si parla, è andata perduta.

Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell'immoralità.

<sup>10</sup>Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovrete uscire dal mondo! <sup>11</sup>Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme.

12 Quid enim mihi de his, qui foris sunt, iudicare? Nonne de his, qui intus sunt, vos iudicatis?

13 Nam eos, qui foris sunt, Deus iudicabit. Auferte malum ex vobis ipsis!

<sup>12</sup>Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate?

<sup>13</sup> 5,13 La citazione di cfr. Dt 13,6 serve a motivare l'esclusione di un membro indegno dalla comunità cristiana.

Quelli di fuori li giudicherà Dio. *Togliete il malvagio di mezzo a voi!*

#### **Note Capitolo 5.**

#### **SCANDALI E LITI (5, 1-6, 20)**

#### **5, 1-5 Un caso grave di immoralità**

5, 1 Il primo caso di grave immoralità riguarda probabilmente la convivenza di un cristiano con la matrigna, dopo la morte del padre. Questa forma di convivenza incestuosa è condannata da [cfr.](#) Lv 18, 8 e anche dalla legge romana.

5, 5 L'esclusione dalla comunità cristiana è per la salvezza finale del peccatore; è questo lo scopo di ogni intervento di Dio ([cfr.](#) 1Cor 11, 32).

#### **5,6-13 Evitare i cattivi esempi**

5, 7-8 Prima della celebrazione della Pasqua gli Ebrei fanno sparire ogni traccia di pane fermentato e durante le festività pasquali mangiano soltanto pane azzimo. Cristo è il nostro agnello pasquale, immolato per la nostra salvezza ([cfr.](#) 1Pt 1, 19).

5,9 La *lettera*, di cui si parla, è andata perduta.

5, 13 La citazione di [cfr.](#) Dt 13, 6 serve a motivare l'esclusione di un membro indegno dalla comunità cristiana.

## 6

1 Audet aliquis vestrum habens negotium adversus alterum iu dicari apud iniquos et non apud sanctos?

2 An nescitis quoniam sancti de mundo iudicabunt? Et si in vobis iudicabitur mundus, indigni estis minimis iudiciis?

3 Nescitis quoniam angelos iudicabimus, quanto magis saecularia?

4 Saecularia igitur iudicia si habueritis, contemptibiles, qui sunt in ecclesia, illos constituite ad iudicandum?

5 Ad verecundiam vestram dico! Sic non est inter vos sapiens quisquam, qui possit iudicare inter fratrem suum? 6 Sed frater cum fratre iudicio contendit, et hoc apud infideles?

7 Iam quidem omnino defectio est vobis, quod iudicia habetis inter vosmetipsos! Quare non magis iniuriam accipitis, quare non magis fraudem patimini?

8 Sed vos iniuriam facitis et fraudatis, et hoc fratribus!

9 An nescitis quia iniqui regnum Dei non possidebunt? Nolite errare: neque fornicarii neque idolis servientes neque adulteri neque molles neque masculorum concubitores

10 neque fures neque avari, non ebriosi, non maledici, non rapaces regnum Dei possidebunt.

11 Et haec quidam fuistis. Sed abluti estis, sed sanctificati estis, sed iustificati estis in nomine Domini Iesu Christi et in Spiritu Dei nostri!

## Capitolo 6

### 1 6,1-11 La giustizia dei tribunali pagani

6,1 Il secondo caso di disordine nella comunità corinzia riguarda la questione dei processi. I cristiani ricorrono ai tribunali pagani, per regolare le loro controversie in materia di giustizia. Paolo li invita a risolvere le liti mediante il ricorso a un arbitrato all'interno della comunità.

Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi?

2 6,2 *I santi*: i cristiani associati a Cristo, protagonista del giudizio di Dio (cfr. Mt 19,28).

Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza?

3 6,3 *Gli angeli*, di cui si parla, sono quelli decaduti (cfr. Gd 5-6; cfr. 2Pt 2,4).

Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!

4 Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa?

5 Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? 6 Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti!

7 È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene?

8 Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli!

9 6,9-10 Paolo riporta nelle sue lettere elenchi di vizi, ispirati alla precettistica popolare di tipo filosofico (cfr. Rm 1,28-31; cfr. 2Cor 12,20; cfr. Gal 5,19-21; cfr. Ef 5,3-5; cfr. Col 3,5; cfr. 1Tm 1,9-10).

Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adulteri, né depravati, né sodomiti,

10 né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio.

11 E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.

12 " Omnia mihi licent! ". Sed non omnia expediunt. " Omnia mihi licent! ". Sed ego sub nullius redigar potestate.

13 " Esca ventri, et venter escis! ". Deus autem et hunc et has destruet.

Corpus autem non fornicationi sed Domino, et Dominus corpori;

14 Deus vero et Dominum suscitavit et nos suscitabit per virtutem suam.

15 Nescitis quoniam corpora vestra membra Christi sunt? Tollens ergo membra Christi faciam membra meretricis? Absit!

16 An nescitis quoniam, qui adhaeret meretrici, unum corpus est? " Erunt enim, inquit, duo in carne una " .

17 Qui autem adhaeret Domino, unus Spiritus est.

18 Fugite fornicationem! Omne peccatum, quodcumque fecerit homo, extra corpus est; qui autem fornicatur, in corpus suum peccat.

19 An nescitis quoniam corpus vestrum templum est Spiritus Sancti, qui in vobis est, quem habetis a Deo, et non estis vestri?

20 Empti enim estis pretio! Glorificate ergo Deum in corpore vestro.

#### **12 6,12-20 Glorificate Dio nel vostro corpo!**

6,12 Alcuni Corinzi si appellano alla libertà cristiana proclamata da Paolo per giustificare il loro comportamento libertino in materia sessuale. Il dibattito iniziale fa leva su una frase di Paolo, di cui abusano alcuni cristiani di Corinto (cfr. 1Cor 10,23).

"Tutto mi è lecito!". Sì, ma non tutto giova. "Tutto mi è lecito!". Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla.

<sup>13</sup>"I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!". Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l'impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. <sup>14</sup>Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.

<sup>15</sup>Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai!

<sup>16</sup> 6,16 Citazione di cfr. Gen 2,24.

Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? / *due - è detto - diventeranno una sola carne.*

<sup>17</sup>Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito.

<sup>18</sup>State lontani dall'impurità! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all'impurità, pecca contro il proprio corpo.

<sup>19</sup>Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi.

<sup>20</sup> 6,20 Il caro prezzo del riscatto, prova di autentica liberazione, è la morte di Gesù Cristo (cfr. 1Pt 1,18-19).

Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!

## **Note Capitolo 6.**

### **6,1-11 La giustizia dei tribunali pagani**

6,1 Il secondo caso di disordine nella comunità corinzia riguarda la questione dei processi. I cristiani ricorrono ai tribunali pagani, per regolare le loro controversie in materia di giustizia. Paolo li invita a risolvere le liti mediante il ricorso a un arbitrato all'interno della comunità.

6, 2 *i santi*: i cristiani associati a Cristo, protagonista del giudizio di Dio ([cfr.](#) Mt 19, 28).

6, 3 Gli *angeli*, di cui si parla, sono quelli decaduti ([cfr.](#) Gd 5-6; [cfr.](#) 2Pt 2, 4).

6, 9-10 Paolo riporta nelle sue lettere elenchi di vizi, ispirati alla precettistica popolare di tipo filosofico ([cfr.](#) Rm 1, 28-31; [cfr.](#) 2Cor 12, 20; [cfr.](#) Gal 5, 19-21; [cfr.](#) Ef 5, 3-5; [cfr.](#) Col 3, 5; [cfr.](#) 1Tm 1, 9-10).

### **6, 12-20 Glorificate Dio nel vostro corpo!**

6, 12 Alcuni Corinzi si appellano alla libertà cristiana proclamata da Paolo per giustificare il loro comportamento libertino in materia sessuale. Il dibattito iniziale fa leva su una frase di Paolo, di cui abusano alcuni cristiani di Corinto ([cfr.](#) 1Cor 10, 23).

6, 16 Citazione di [cfr.](#) Gen 2, 24.

6, 20 Il *caro prezzo* del riscatto, prova di autentica liberazione, è la morte di Gesù Cristo ([cfr.](#) 1Pt 1, 18-19).



1 De quibus autem scripsistis, bonum est homini mulierem non tangere; 2 propter fornicationes autem unusquisque suam uxorem habeat, et unaquaeque suum virum habeat.

3 Uxori vir debitum reddat; similiter autem et uxor viro.

4 Mulier sui corporis potestatem non habet sed vir; similiter autem et vir sui corporis potestatem non habet sed mulier.

5 Nolite fraudare invicem, nisi forte ex consensu ad tempus, ut vacetis orationi et iterum sitis in idipsum, ne tentet vos Satanas propter incontinentiam vestram. 6 Hoc autem dico secundum indulgentiam, non secundum imperium.

7 Volo autem omnes homines esse sicut meipsum; sed unusquisque proprium habet donum ex Deo: alius quidem sic, alius vero sic.

8 Dico autem innuptis et viduis: Bonum est illis si sic maneant, sicut et ego; 9 quod si non se continent, nubant. Melius est enim nubere quam uri.

10 His autem, qui matrimonio iuncti sunt, praecipio, non ego sed Dominus, uxorem a viro non discedere 11 — quod si discesserit, maneat innupta aut viro suo reconcilietur — et virum uxorem non dimittere.

## Capitolo 7

### 1 MATRIMONIO E VERGINITÀ (7,1-40)

#### **7,1-9** La vita matrimoniale

7,1 Nella comunità cristiana di Corinto vi sono alcuni rigoristi che ritengono disdicevole per i battezzati la vita matrimoniale. Rispondendo a un loro quesito (*è cosa buona per l'uomo non toccare donna*), Paolo precisa che gli sposi hanno il dovere reciproco di vivere i rapporti di coppia (cfr. 1Cor 7,2-7).

Riguardo a ciò che mi avete scritto, è cosa buona per l'uomo non toccare donna, <sup>2</sup>ma, a motivo dei casi di immoralità, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito.

<sup>3</sup>Il marito dia alla moglie ciò che le è dovuto; ugualmente anche la moglie al marito. <sup>4</sup>La moglie non è padrona del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo anche il marito non è padrone del proprio corpo, ma lo è la moglie. <sup>5</sup>Non rifiutatevi l'un l'altro, se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera. Poi tornate insieme, perché Satana non vi tenti mediante la vostra incontinenza. <sup>6</sup>Questo lo dico per condiscendenza, non per comando.

7,7,7 *come me*: cioè celibi.

Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno riceve da Dio il proprio dono, chi in un modo, chi in un altro.

<sup>8</sup>Ai non sposati e alle vedove dico: è cosa buona per loro rimanere come sono io; <sup>9</sup>ma se non sanno dominarsi, si sposino: è meglio sposarsi che bruciare.

#### 10 7,10-16 Divorzio e matrimoni misti

7,10-11 Il caso del divorzio viene risolto con il riferimento a una parola di Gesù, conservata con fedeltà nella prima Chiesa (cfr. Mc 10,1-12 e paralleli).

Agli sposati ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito - <sup>11</sup>e qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito - e il marito non ripudi la moglie.

12 Ceteris autem ego dico, non Dominus: Si quis frater uxorem habet infidelem, et haec consentit habitare cum illo, non dimittat illum; 13 et si qua mulier habet virum infidelem, et hic consentit habitare cum illa, non dimittat virum. 14 Sanctificatus est enim vir infidelis in muliere, et sanctificata est mulier infidelis in fratre. Alioquin filii vestri immundi essent; nunc autem sancti sunt. 15 Quod si infidelis discedit, discedat. Non est enim servituti subiectus frater aut soror in eiusmodi; in pace autem vocavit nos Deus. 16 Quid enim scis, mulier, si virum salvum facies? Aut quid scis, vir, si mulierem salvam facies?

17 Nisi unicuique, sicut divisit Dominus, unumquemque, sicut vocavit Deus, ita ambulet; et sic in omnibus ecclesiis doceo.

18 Circumcisis aliquis vocatus est? Non adducat praeputium! In praeputio aliquis vocatus est? Non circumcidatur!

19 Circumcisio nihil est, et praeputium nihil est, sed observatio mandatorum Dei.

20 Unusquisque, in qua vocatione vocatus est, in ea permaneat.

21 Servus vocatus es? Non sit tibi curae; sed et si potes liber fieri, magis utere!

[12](#) 7,12-16 Paolo affronta poi il caso dei matrimoni misti, cioè tra un credente e un pagano, appellandosi alla sua autorità di apostolo. Il coniuge non credente, grazie al coniuge cristiano, partecipa alla santità della Chiesa. Lo conferma il fatto che i figli di questo matrimonio sono *santi* (cfr. 1Cor 7,14), appartengono cioè al popolo di Dio. In ogni caso egli rivendica per la parte credente il diritto a vivere la propria fede nella libertà e nella pace. Sulle affermazioni del cfr. 1Cor 7,15 si fonda il cosiddetto "privilegio paolino", che autorizza lo scioglimento del matrimonio quando il coniuge non cristiano non consente all'altro di vivere la propria fede e non c'è speranza per la sua conversione.

Agli altri dico io, non il Signore: se un fratello ha la moglie non credente e questa acconsente a rimanere con lui, non la ripudi; <sup>13</sup>e una donna che abbia il marito non credente, se questi acconsente a rimanere con lei, non lo ripudi. <sup>14</sup>Il marito non credente, infatti, viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, ora invece sono santi. <sup>15</sup>Ma se il non credente vuole separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a schiavitù: Dio vi ha chiamati a stare in pace! <sup>16</sup>E che sai tu, donna, se salverai il marito? O che ne sai tu, uomo, se salverai la moglie?

[17](#) 7,17-24 Rimanere nella propria condizione

Fuori di questi casi, ciascuno - come il Signore gli ha assegnato - continui a vivere come era quando Dio lo ha chiamato; così dispongo in tutte le Chiese. <sup>18</sup>Qualcuno è stato chiamato quando era circumciso? Non lo nasconda! È stato chiamato quando non era circumciso? Non si faccia circumcidere!

[19](#) 7,19 Il criterio fondamentale anche per la scelta dello stato di vita è l' *osservanza dei comandamenti*, cioè l'attuazione della volontà di Dio (cfr. Gal 5,6; cfr. Rm 2,25-29). In tale ottica, l'apostolo invita ognuno a rimanere nella propria condizione di vita.

La circoncisione non conta nulla, e la non circoncisione non conta nulla; conta invece l'osservanza dei comandamenti di Dio.

<sup>20</sup>Ciascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato.

[21](#) 7,21 L'apostolo non si preoccupa di abolire la schiavitù. La fede cristiana ne elimina le radici trasformando interiormente gli esseri umani (cfr. Fm 1,16).

Sei stato chiamato da schiavo? Non ti preoccupare; anche se puoi diventare libero, approfitta piuttosto della tua condizione!

22 Qui enim in Domino vocatus est servus, libertus est Domini; similiter, qui liber vocatus est, servus est Christi!

23 Pretio empti estis! Nolite fieri servi hominum.

24 Unusquisque, in quo vocatus est, fratres, in hoc maneat apud Deum.

25 De virginibus autem praeceptum Domini non habeo; consilium autem do, tamquam misericordiam consecutus a Domino, ut sim fidelis.

26 Existimo ergo hoc bonum esse propter instantem necessitatem, quoniam bonum est homini sic esse. 27 Alligatus es uxori? Noli quaerere solutionem. Solutus es ab uxore? Noli quaerere uxorem.

28 Si autem acceperis uxorem, non peccasti; et si nupserit virgo, non peccavit. Tribulationem tamen carnis habebunt huiusmodi, ego autem vobis parco.

29 Hoc itaque dico, fratres, tempus breviatum est; reliquum est, ut et qui habent uxores, tamquam non habentes sint,

30 et qui flent, tamquam non flentes, et qui gaudent, tamquam non gaudentes, et qui emunt, tamquam non possidentes,

31 et qui utuntur hoc mundo, tamquam non abutentes; praeterit enim figura huius mundi. 32 Volo autem vos sine sollicitudine esse. Qui sine uxore est, sollicitus est, quae Domini sunt, quomodo placeat Domino;

33 qui autem cum uxore est, sollicitus est, quae sunt mundi, quomodo placeat uxori,

34 et divisus est. Et mulier innupta et virgo cogitat, quae Domini sunt, ut sit sancta et corpore et spiritu; quae autem nupta est, cogitat, quae sunt mundi, quomodo placeat viro.

<sup>22</sup>Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore è un uomo libero, a servizio del Signore! Allo stesso modo chi è stato chiamato da libero è schiavo di Cristo. <sup>23</sup>Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini! <sup>24</sup>Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio in quella condizione in cui era quando è stato chiamato.

[25](#) 7,25-35 Il tempo si è fatto breve

7,25-35 Paolo dà le ragioni spirituali e i consigli pratici per la scelta della verginità e del matrimonio. Il celibato cristiano si colloca nell'orizzonte dell'ultima fase della storia di salvezza, inaugurata dalla risurrezione di Cristo, che relativizza ogni condizione di vita.

Riguardo alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia.

[26](#) 7,26 Le presenti difficoltà sono da identificare forse con la situazione di crisi del tempo finale.

Penso dunque che sia bene per l'uomo, a causa delle presenti difficoltà, rimanere così com'è. <sup>27</sup>Ti trovi legato a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei libero da donna? Non andare a cercarla.

[28](#) 7,28 tribolazioni nella loro vita: le preoccupazioni proprie della vita matrimoniale (cfr. 7,32-34).

Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella loro vita, e io vorrei risparmiarvele.

<sup>29</sup>Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero;

<sup>30</sup>quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero;

<sup>31</sup>quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo! <sup>32</sup>Io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore,

come possa piacere al Signore; <sup>33</sup>chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie,

<sup>34</sup>e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito.

35 Porro hoc ad utilitatem vestram dico, non ut laqueum vobis iniciam, sed ad id quod honestum est, et ut assidue cum Domino sitis sine distractione.

36 Si quis autem turpem se videri existimat super virgine sua, quod sit superadulta, et ita oportet fieri, quod vult, faciat; non peccat: nubant.

37 Qui autem statuit in corde suo firmus, non habens necessitatem, potestatem autem habet suae voluntatis, et hoc iudicavit in corde suo servare virginem suam, bene faciet;

38 igitur et, qui matrimonio iungit virginem suam, bene facit; et, qui non iungit, melius faciet.

39 Mulier alligata est, quanto tempore vir eius vivit; quod si dormierit vir eius, libera est, cui vult nubere, tantum in Domino.

40 Beatior autem erit, si sic permanserit secundum meum consilium; puto autem quod et ego Spiritum Dei habeo.

<sup>35</sup>Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni.

[36](#) **7,36-38 Richiami ai genitori**

7,36-38 L'apostolo richiama un caso di astensione dal matrimonio poco chiaro: secondo un'interpretazione tradizionale, si tratterebbe di un padre che rimanda le nozze della figlia.

Se però qualcuno ritiene di non comportarsi in modo conveniente verso la sua vergine, qualora essa abbia passato il fiore dell'età - e conviene che accada così - faccia ciò che vuole: non pecca; si sposino pure! <sup>37</sup>Chi invece è fermamente deciso in cuor suo - pur non avendo nessuna necessità, ma essendo arbitro della propria volontà - chi, dunque, ha deliberato in cuor suo di conservare la sua vergine, fa bene. <sup>38</sup>In conclusione, colui che dà in sposa la sua vergine fa bene, e chi non la dà in sposa fa meglio.

[39](#) **7,39-40 Consigli alle vedove**

La moglie è vincolata per tutto il tempo in cui vive il marito; ma se il marito muore è libera di sposare chi vuole, purché ciò avvenga nel Signore. <sup>40</sup>Ma se rimane così com'è, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch'io lo Spirito di Dio.

#### **Note Capitolo 7.**

#### **MATRIMONIO E VERGINITÀ (7, 1-40)**

##### **7, 1-9 La vita matrimoniale**

7, 1 Nella comunità cristiana di Corinto vi sono alcuni rigoristi che ritengono disdicevole per i battezzati la vita matrimoniale. Rispondendo a un loro quesito ( *è cosa buona per l'uomo non toccare donna* ), Paolo precisa che gli sposi hanno il dovere reciproco di vivere i rapporti di coppia ([cfr.](#) 1Cor 7, 2-7).

7,7 *come me*: cioè celibi.

### **7, 10-16 Divorzio e matrimoni misti**

7, 10-11 Il caso del divorzio viene risolto con il riferimento a una parola di Gesù, conservata con fedeltà nella prima Chiesa ([cfr.](#) Mc 10, 1-12 e paralleli).

7, 12-16 Paolo affronta poi il caso dei matrimoni misti, cioè tra un credente e un pagano, appellandosi alla sua autorità di apostolo. Il coniuge non credente, grazie al coniuge cristiano, partecipa alla santità della Chiesa. Lo conferma il fatto che i figli di questo matrimonio sono *santi* ([cfr.](#) 1Cor 7, 14), appartengono cioè al popolo di Dio. In ogni caso egli rivendica per la parte credente il diritto a vivere la propria fede nella libertà e nella pace. Sulle affermazioni del [cfr.](#) 1Cor 7, 15 si fonda il cosiddetto "privilegio paolino", che autorizza lo scioglimento del matrimonio quando il coniuge non cristiano non consente all'altro di vivere la propria fede e non c'è speranza per la sua conversione.

### **7,17-24 Rimanere nella propria condizione**

7, 19 Il criterio fondamentale anche per la scelta dello stato di vita è l' *osservanza dei comandamenti*, cioè l'attuazione della volontà di Dio ([cfr.](#) Gal 5, 6; [cfr.](#) Rm 2, 25-29). In tale ottica, l'apostolo invita ognuno a rimanere nella propria condizione di vita.

7, 21 L'apostolo non si preoccupa di abolire la schiavitù. La fede cristiana ne elimina le radici trasformando interiormente gli esseri umani ([cfr.](#) Fm 1, 16).

### **7,25-35 Il tempo si è fatto breve**

7,25-35 Paolo dà le ragioni spirituali e i consigli pratici per la scelta della verginità e del matrimonio. Il celibato cristiano si colloca nell'orizzonte dell'ultima fase della storia di salvezza, inaugurata dalla risurrezione di Cristo, che relativizza ogni condizione di vita.

7,26 Le *presenti difficoltà* sono da identificare forse con la situazione di crisi del tempo finale.

### **7,36-38 Richiami ai genitori**

7,36-38 L'apostolo richiama un caso di astensione dal matrimonio poco chiaro: secondo un'interpretazione tradizionale, si tratterebbe di un padre che rimanda le nozze della figlia.

### **7,39-40 Consigli alle vedove**

1 De idolothytis autem, scimus quia omnes scientiam habemus. Scientia inflat, caritas vero aedificat. 2 Si quis se existimat scire aliquid, nondum cognovit, quemadmodum oporteat eum scire; 3 si quis autem diligit Deum, hic cognitus est ab eo.

4 De esu igitur idolothytorum, scimus quia nullum idolum est in mundo, et quod nullus deus nisi Unus.

5 Nam et si sunt, qui dicantur dii sive in caelo sive in terra, si quidem sunt dii multi et domini multi,

6 nobis tamen unus Deus Pater,

ex quo omnia et nos in illum,

et unus Dominus Iesus Christus,

per quem omnia et nos per ipsum.

7 Sed non in omnibus est scientia; quidam autem consuetudine usque nunc idoli quasi idolothytum manducant, et conscientia ipsorum, cum sit infirma, polluitur. 8 Esca autem nos non commendat Deo; neque si non manducaverimus, deficiemus, neque si manducaverimus, abundabimus. 9 Videte autem, ne forte haec licentia vestra offendiculum fiat infirmis. 10 Si enim quis viderit eum, qui habet scientiam, in idolio recumbentem, nonne conscientia eius, cum sit infirma, aedificabitur ad manducandum idolothyta?

11 Peribit enim infirmus in tua scientia, frater, propter quem Christus mortuus est! 12 Sic autem peccantes in fratres et percutientes conscientiam eorum infirmam, in Christum peccatis.

## Capitolo 8

### 1 CULTO PAGANO E CULTO CRISTIANO (8,1-11,34)

#### 8,1-13 Le carni sacrificate agli idoli

8,1-13 Paolo affronta un primo problema sul quale i cristiani di Corinto sono divisi. Delle carni di animali offerti in sacrificio agli dèi, parte viene consumata nei banchetti sacri presso il tempio e parte è venduta al mercato. È lecito a un cristiano partecipare a questi banchetti sacri presso il tempio o mangiare privatamente la carne dei sacrifici? L'apostolo condanna nettamente la partecipazione ai banchetti nel tempio pagano (cfr. 1Cor 10,14-22); invece, riguardo alle carni offerte agli idoli e poi vendute al mercato, egli afferma che gli idoli non sono nulla, quindi le carni dei sacrifici non sono sacre. Ma per risolvere le tensioni nella comunità, egli richiama il principio della carità. Il cristiano che si sente più sicuro e libero deve evitare di dare scandalo al fratello più debole.

Riguardo alle carni sacrificate agli idoli, so che tutti ne abbiamo conoscenza. Ma la conoscenza riempie di orgoglio, mentre l'amore edifica.

<sup>2</sup>Se qualcuno crede di conoscere qualcosa, non ha ancora imparato come bisogna conoscere. <sup>3</sup>Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto.

<sup>4</sup>Riguardo dunque al mangiare le carni sacrificate agli idoli, noi sappiamo che non esiste al mondo alcun idolo e che non c'è alcun dio, se non uno solo. <sup>5</sup>In realtà, anche se vi sono cosiddetti dèi sia nel cielo che sulla terra - e difatti ci sono molti dèi e molti signori -

<sup>6</sup>per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo,

in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui.

<sup>7</sup>Ma non tutti hanno la conoscenza; alcuni, fino ad ora abituati agli idoli, mangiano le carni come se fossero sacrificate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com'è, resta contaminata. <sup>8</sup>Non sarà certo un alimento ad avvicinarci a Dio: se non ne mangiamo, non veniamo a mancare di qualcosa; se ne mangiamo, non ne abbiamo un vantaggio. <sup>9</sup>Badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli. <sup>10</sup>Se uno infatti vede te, che hai la conoscenza, stare a tavola in un tempio di idoli, la coscienza di quest'uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni sacrificate agli idoli? <sup>11</sup>Ed ecco, per la tua conoscenza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! <sup>12</sup>Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo.

13 Quapropter si esca scandalizat fratrem meum, non manducabo carnem in aeternum, ne fratrem meum scandalizem.

<sup>13</sup>Per questo, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello.

**Note Capitolo 8.**

**CULTO PAGANO E CULTO CRISTIANO (8, 1-11, 34)**

**8, 1-13 Le carni sacrificate agli idoli**

8, 1-13 Paolo affronta un primo problema sul quale i cristiani di Corinto sono divisi. Delle carni di animali offerti in sacrificio agli dèi, parte viene consumata nei banchetti sacri presso il tempio e parte è venduta al mercato. È lecito a un cristiano partecipare a questi banchetti sacri presso il tempio o mangiare privatamente la carne dei sacrifici? L'apostolo condanna nettamente la partecipazione ai banchetti nel tempio pagano ([cfr.](#) 1Cor 10, 14-22); invece, riguardo alle carni offerte agli idoli e poi vendute al mercato, egli afferma che gli idoli non sono nulla, quindi le carni dei sacrifici non sono sacre. Ma per risolvere le tensioni nella comunità, egli richiama il principio della carità. Il cristiano che si sente più sicuro e libero deve evitare di dare scandalo al fratello più debole.

1 Non sum liber? Non sum apo stolus? Nonne Iesum Dominum nostrum vidi? Non opus meum vos estis in Domino? 2 Si aliis non sum apostolus, sed tamen vobis sum; nam signaculum apostolatus mei vos estis in Domino. 3 Mea defensio apud eos, qui me interrogant, haec est. 4 Numquid non habemus potestatem manducandi et bibendi?

5 Numquid non habemus potestatem sororem mulierem circumducendi, sicut et ceteri apostoli et fratres Domini et Cephas? 6 Aut solus ego et Barnabas non habemus potestatem non operandi? 7 Quis militat suis stipendiis umquam? Quis plantat vineam et fructum eius non edit? Aut quis pascit gregem et de lacte gregis non manducat? 8 Numquid secundum hominem haec dico? An et lex haec non dicit?

9 Scriptum est enim in Lege Moysis: " Non alligabis os bovi trituranti ". Numquid de bobus cura est Deo? 10 An propter nos utique dicit? Nam propter nos scripta sunt, quoniam debet in spe, qui arat, arare; et, qui triturat, in spe fructus percipiendi. 11 Si nos vobis spiritalia seminavimus, magnum est, si nos carnalia vestra metamus?

12 Si alii potestatis vestrae participes sunt, non potius nos? Sed non usi sumus hac potestate, sed omnia sustinemus, ne quod offendiculum demus evangelio Christi. 13 Nescitis quoniam, qui sacra operantur, quae de sacrario sunt, edunt; qui altari deserviunt, cum altari participantur? 14 Ita et Dominus ordinavit his, qui evangelium annuntiant, de evangelio vivere. 15 Ego autem nullo horum usus sum. Non scripsi autem haec, ut ita fiant in me; bonum est enim mihi magis mori quam ut gloriam meam quis evacuet.

## Capitolo 9

**1** 9,1-23 Paolo apostolo: suoi diritti e doveri

Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? <sup>2</sup>Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. <sup>3</sup>La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: <sup>4</sup>non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere?

**5** 9,5 *Non abbiamo il diritto...?* Paolo sembra dire che egli potrebbe avere con sé una sposa cristiana ma vi rinuncia.

Altri vedono nella *donna credente* una compagna e collaboratrice dell'apostolo, senza vincoli matrimoniali. Al gruppo dei *fratelli del Signore* appartiene Giacomo (cfr. Gal 1,19; cfr. At 1,14).

Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? <sup>6</sup>Oppure soltanto io e Barnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?

<sup>7</sup>E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? <sup>8</sup>Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così.

**9** 9,9 Citazione di cfr. Dt 25,4.

Nella legge di Mosè infatti sta scritto: *Non metterai la museruola al bue che trebbia*. Forse Dio si prende cura dei buoi?

<sup>10</sup>Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché *colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte*. <sup>11</sup>Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali?

**12** 9,12 Paolo ha scelto di lavorare con le proprie mani per mantenersi (cfr. 1Cor 4,12; cfr. At 18,3; cfr. At 20,34-35).

Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l'abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. <sup>13</sup>Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all'altare, dall'altare ricevono la loro parte? <sup>14</sup>Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.

<sup>15</sup>Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto!



16 Nam si evangelizavero, non est mihi gloria; necessitas enim mihi incumbit. Vae enim mihi est, si non evangelizavero!

17 Si enim volens hoc ago, mercedem habeo; si autem invitus, dispensatio mihi credita est.

18 Quae est ergo merces mea? Ut evangelium praedicans sine sumptu ponam evangelium, ut non abutar potestate mea in evangelio.

19 Nam cum liber essem ex omnibus, omnium me servum feci, ut plures lucri facerem. 20 Et factus sum Iudaeis tamquam Iudaeus, ut Iudaeos lucrarem; his, qui sub lege sunt, quasi sub lege essem, cum ipse non essem sub lege, ut eos, qui sub lege erant, lucri facerem;

21 his, qui sine lege erant, tamquam sine lege essem, cum sine lege Dei non essem, sed in lege essem Christi, ut lucri facerem eos, qui sine lege erant; 22 factus sum infirmis infirmus, ut infirmos lucri facerem; omnibus omnia factus sum, ut aliquos utique facerem salvos.

23 Omnia autem facio propter evangelium, ut comparticeps eius efficiar.

24 Nescitis quod hi, qui in stadio currunt, omnes quidem currunt, sed unus accipit bravium? Sic currite, ut comprehendatis.

25 Omnis autem, qui in agone contendit, ab omnibus se abstinere; et illi quidem, ut corruptibilem coronam accipiant, nos autem incorruptam.

26 Ego igitur sic curro non quasi in incertum, sic pugno non quasi aerem verberans;

27 sed castigo corpus meum et in servitutem redigo, ne forte, cum aliis praedicaverim, ipse reprobus efficiar.

<sup>16</sup>Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! <sup>17</sup>Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. <sup>18</sup>Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.

<sup>19</sup>Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: <sup>20</sup>mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge - pur non essendo io sotto la Legge - mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge.

[21](#) <sup>9,21</sup> *coloro che non hanno Legge*: i pagani.

Per coloro che non hanno Legge - pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo - mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. <sup>22</sup>Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. <sup>23</sup>Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io.

[24](#) **9,24-27 Come nelle gare sportive**

<sup>9,24</sup> La città di Corinto era famosa per i giochi Istmici che si svolgevano ogni due anni.

Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! <sup>25</sup>Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre.

<sup>26</sup>Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l'aria;

<sup>27</sup>anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato.

**Note Capitolo 9.**

**9,1-23 Paolo apostolo: suoi diritti e doveri**

9, 5 *Non abbiamo il diritto...?*: Paolo sembra dire che egli potrebbe avere con sé una sposa cristiana ma vi rinuncia. Altri vedono nella *donna credente* una compagna e collaboratrice dell'apostolo, senza vincoli matrimoniali. Al gruppo dei *fratelli del Signore* appartiene Giacomo ([cfr.](#) Gal 1, 19; [cfr.](#) At 1, 14).

9, 9 Citazione di [cfr.](#) Dt 25, 4.

9, 12 Paolo ha scelto di lavorare con le proprie mani per mantenersi ([cfr.](#) 1Cor 4, 12; [cfr.](#) At 18, 3; [cfr.](#) At 20, 34-35).

9,21 *coloro che non hanno Legge*: i pagani.

**9,24-27 Come nelle gare sportive**

9,24 La città di Corinto era famosa per i giochi Istmici che si svolgevano ogni due anni.

## 10

1 Nolo enim vos ignorare, fra tres, quoniam patres nostri omnes sub nube fuerunt et omnes mare transierunt

2 et omnes in Moyse baptizati sunt in nube et in mari

3 et omnes eandem escam spiritalem manducaverunt

4 et omnes eundem potum spiritalem biberunt; bibebant autem de spiritali, consequente eos, petra; petra autem erat Christus. 5 Sed non in pluribus eorum complacuit sibi Deus, nam prostrati sunt in deserto. 6 Haec autem figurae fuerunt nostrae, ut non simus concupiscentes malorum, sicut et illi concupierunt.

7 Neque idolorum cultores efficiamini, sicut quidam ex ipsis; quemadmodum scriptum est: " Sedit populus manducare et bibere, et surrexerunt ludere ". 8 Neque fornicemur, sicut quidam ex ipsis fornicati sunt, et ceciderunt una die viginti tria milia. 9 Neque tentemus Christum, sicut quidam eorum tentaverunt et a serpentibus perierunt.

10 Neque murmuraveritis, sicut quidam eorum murmuraverunt et perierunt ab exterminatore.

11 Haec autem in figura contingebant illis; scripta sunt autem ad correptionem nostram, in quos fines saeculorum devenerunt.

12 Itaque, qui se existimat stare, videat, ne cadat.

## Capitolo 10

**1** 10,1-22 Considerando l'esempio di Israele

10,1 La *nube* (cfr. 1Cor 1,1-2) è il segno della presenza e della protezione divina (cfr. Es 13,21; cfr. Es 14,20).

Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare,

**2** 10,2 Il passaggio del Mar Rosso è figura del battesimo. Gli Ebrei furono battezzati in rapporto a Mosè, come i cristiani in rapporto a Cristo.

tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare,

**3** 10,3-4 La manna e l'acqua dalla roccia sono detti "spirituali" perché anticipazioni profetiche dell'eucaristia (cfr. Es 16,4-35; cfr. Es 17,5-6; cfr. Nm 20,7-11). Secondo la tradizione ebraica, la roccia dalla quale scaturisce l'acqua segue gli Ebrei nel deserto. Cristo risorto è ora la *roccia*, cioè la fonte dello Spirito che disseta i battezzati (cfr. 1Cor 12,13).

tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale,

**4**tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. **5**Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.

**6**Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono.

**7** 10,7 Sono ricordati alcuni episodi del cammino d'Israele nel deserto, dove si manifestò la sua infedeltà al Signore, con le relative conseguenze. La citazione è di cfr. Es 32,6.

Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: *Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi.*

**8**Non abbandoniamoci all'impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. **9**Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti.

**10** 10,10 Lo *sterminatore* è un angelo (cfr. Es 12,21-28).

Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore.

**11** 10,11 La *fine dei tempi* è il compimento della storia di salvezza inaugurata dalla risurrezione di Cristo.

Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. **12**Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere.

13 Tentatio vos non apprehendit nisi humana; fidelis autem Deus, qui non patietur vos tentari super id quod potestis, sed faciet cum tentatione etiam proventum, ut possitis sustinere.

14 Propter quod, carissimi mihi, fugite ab idolorum cultura.

15 Ut prudentibus loquor; vos iudicate, quod dico:

16 Calix benedictionis, cui benedicimus, nonne communicatio sanguinis Christi est? Et panis, quem frangimus, nonne communicatio corporis Christi est?

17 Quoniam unus panis, unum corpus multi sumus, omnes enim de uno pane participamus. 18 Videte Israel secundum carnem: nonne, qui edunt hostias, communicantes sunt altari? 19 Quid ergo dico? Quod idolothytum sit aliquid? Aut quod idolum sit aliquid?

20 Sed, quae immolant, daemones immolant et non Deo; nolo autem vos communicantes fieri daemoniis.

21 Non potestis calicem Domini bibere et calicem daemoniorum; non potestis mensae Domini participes esse et mensae daemoniorum.

22 An aemulamur Dominum? Numquid fortiores illo sumus?

23 "Omnia licent!". Sed non omnia expediunt. "Omnia licent!". Sed non omnia aedificant. 24 Nemo, quod suum est, quaerat, sed quod alterius.

25 Omne, quod in macello venit, manducate, nihil interrogantes propter conscientiam; 26 Domini enim est terra, et plenitudo eius.

27 Si quis vocat vos infidelium, et vultis ire, omne, quod vobis apponitur, manducate, nihil interrogantes propter conscientiam.

<sup>13</sup>Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.

<sup>14</sup> 10,14 Paolo riprende il tema della partecipazione dei cristiani ai banchetti sacri. Non sono compatibili la comunione con il Signore, per mezzo della mensa eucaristica, e la comunione con i demòni che si ha nei sacrifici dei pagani.

<sup>14</sup>Perciò, miei cari, state lontani dall'idolatria. <sup>15</sup>Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: <sup>16</sup>il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?

<sup>17</sup>Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane. <sup>18</sup>Guardate l'Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l'altare? <sup>19</sup>Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa?

<sup>20</sup>No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; <sup>21</sup>non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni.

<sup>22</sup>O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?

<sup>23</sup> 10,23-33 Tutto e solo a gloria di Dio

"Tutto è lecito!". Sì, ma non tutto giova. "Tutto è lecito!". Sì, ma non tutto edifica. <sup>24</sup>Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri.

<sup>25</sup> 10,25-26 È lecito mangiare la carne comprata al mercato, senza preoccuparsi della sua provenienza, perché ogni cosa appartiene al Signore e a lui solo si deve rendere gloria (al v. 26 si cita il cfr. Sal 24,1).

Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, <sup>26</sup>perché *del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene*.

<sup>27</sup> 10,27-30 Si ipotizza un caso concreto. Durante un pasto in una casa privata, qualcuno fa rilevare che si tratta di carne immolata. Allora è bene astenersene, per evitare lo scandalo e per rispetto verso la coscienza del fratello.

Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza.

28 Si quis autem vobis dixerit: " Hoc immolaticium est idolis ", nolite manducare, propter illum, qui indicavit, et propter conscientiam;  
29 conscientiam autem dico non tuam ipsius sed alterius. Ut quid enim libertas mea iudicatur ab alia conscientia?  
30 Si ego cum gratia participo, quid blasphemor pro eo, quod gratias ago?  
31 Sive ergo manducatis sive bibitis sive aliud quid facitis, omnia in gloriam Dei facite.  
32 Sine offensione estote Iudaeis et Graecis et ecclesiae Dei,  
33 sicut et ego per omnia omnibus placeo, non quaerens, quod mihi utile est, sed quod multis, ut salvi fiant.

<sup>28</sup>Ma se qualcuno vi dicesse: "È carne immolata in sacrificio", non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza;<sup>29</sup>della coscienza, dico, non tua, ma dell'altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui?<sup>30</sup>Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie?  
<sup>31</sup>Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio.  
<sup>32</sup>Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio;<sup>33</sup>così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza.

#### **Note Capitolo 10.**

##### **10, 1-22 Considerando l'esempio di Israele**

10, 1 La *nube* ([cfr.](#) 1Cor 1, 1-2) è il segno della presenza e della protezione divina ([cfr.](#) Es 13, 21; [cfr.](#) Es 14, 20).

10,2 Il passaggio del Mar Rosso è figura del battesimo. Gli Ebrei *furono battezzati in rapporto a Mosè*, come i cristiani in rapporto a Cristo.

10, 3-4 La manna e l'acqua dalla roccia sono detti "spirituali" perché anticipazioni profetiche dell'eucaristia ([cfr.](#) Es 16, 4-35; [cfr.](#) Es 17, 5-6; [cfr.](#) Nm 20, 7-11).

Secondo la tradizione ebraica, la roccia dalla quale scaturisce l'acqua segue gli Ebrei nel deserto. Cristo risorto è ora la *roccia*, cioè la fonte dello Spirito che disseta i battezzati ([cfr.](#) 1Cor 12, 13).

10, 7 Sono ricordati alcuni episodi del cammino d'Israele nel deserto, dove si manifestò la sua infedeltà al Signore, con le relative conseguenze. La citazione è di [cfr.](#) Es 32, 6.

10, 10 Lo *sterminatore* è un angelo ([cfr.](#) Es 12, 21-28).

10,11 La *fine dei tempi* è il compimento della storia di salvezza inaugurata dalla risurrezione di Cristo.

10,14 Paolo riprende il tema della partecipazione dei cristiani ai banchetti sacri. Non sono compatibili la comunione con il Signore, per mezzo della mensa eucaristica, e la comunione con i demòni che si ha nei sacrifici dei pagani.

**10,23-33 Tutto e solo a gloria di Dio**

10, 25-26 È lecito mangiare la carne comprata al mercato, senza preoccuparsi della sua provenienza, perché ogni cosa appartiene al Signore e a lui solo si deve rendere gloria (al v. 26 si cita il [cfr.](#) Sal 24, 1).

10,27-30 Si ipotizza un caso concreto. Durante un pasto in una casa privata, qualcuno fa rilevare che si tratta di carne immolata. Allora è bene astenersene, per evitare lo scandalo e per rispetto verso la coscienza del fratello.

## 11

1 Imitatores mei estote, sicut et ego Christi.

2 Laudo autem vos quod omnia mei memores estis et, sicut tradidi vobis, traditiones meas tenetis. 3 Volo autem vos scire quod omnis viri caput Christus est, caput autem mulieris vir, caput vero Christi Deus. 4 Omnis vir orans aut prophetans velato capite deturpat caput suum;

5 omnis autem mulier orans aut prophetans non velato capite deturpat caput suum; unum est enim atque si decalvetur. 6 Nam si non velatur mulier, et tondeatur! Si vero turpe est mulieri tonderi aut decalvari, veletur.

7 Vir quidem non debet velare caput, quoniam imago et gloria est Dei; mulier autem gloria viri est. 8 Non enim vir ex muliere est, sed mulier ex viro; 9 etenim non est creatus vir propter mulierem, sed mulier propter virum.

10 Ideo debet mulier potestatem habere supra caput propter angelos. 11 Verumtamen neque mulier sine viro, neque vir sine muliere in Domino; 12 nam sicut mulier de viro, ita et vir per mulierem, omnia autem ex Deo.

13 In vobis ipsi iudicate: Decet mulierem non velatam orare Deum? 14 Nec ipsa natura docet vos quod vir quidem, si comam nutriat, ignominia est illi; 15 mulier vero, si comam nutriat, gloria est illi? Quoniam coma pro velamine ei data est.

## Capitolo 11

**1 11,1-16** **Contegno dell'uomo e della donna**

Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo.

**2** 11,2 Con l'annuncio del Vangelo, Paolo ha consegnato anche delle *tradizioni* che riguardano il comportamento e la disciplina comunitaria (cfr. 1Cor 4,17).

Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse. <sup>3</sup>Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l'uomo, e capo di Cristo è Dio. <sup>4</sup>Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo.

**5** 11,5 Il velo sul capo della donna era un segno convenzionale del suo ruolo sociale. Nell'ambiente greco-romano, solo le schiave e le donne di facili costumi andavano a capo scoperto. Il termine "profetizzare" si riferisce a un discorso edificante sotto l'ispirazione dello Spirito (cfr. 1Cor 14,3).

Ma ogni donna che prega o profetizza a capo scoperto, manca di riguardo al proprio capo, perché è come se fosse rasata. <sup>6</sup>Se dunque una donna non vuole coprirsi, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra.

<sup>7</sup>L'uomo non deve coprirsi il capo, perché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell'uomo. <sup>8</sup>E infatti non è l'uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall'uomo; <sup>9</sup>né l'uomo fu creato per la donna, ma la donna per l'uomo.

**10** 11,10 *un segno di autorità*: letteralmente "un'autorità". Gli *angeli* sono invisibilmente presenti nelle assemblee liturgiche.

Per questo la donna deve avere sul capo un segno di autorità a motivo degli angeli. <sup>11</sup>Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l'uomo, né l'uomo è senza la donna. <sup>12</sup>Come infatti la donna deriva dall'uomo, così l'uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio.

**13** 11,13-15 La convenienza dell'uso del velo per le donne viene confermata con un riferimento alle costumanze e alle opinioni del tempo.

Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna preghi Dio col capo scoperto? <sup>14</sup>Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l'uomo lasciarsi crescere i capelli, <sup>15</sup>mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La lunga capigliatura le è stata data a modo di velo.

16 Si quis autem videtur contentiosus esse, nos talem consuetudinem non habemus, neque ecclesiae Dei.

17 Hoc autem praecipio, non laudans quod non in melius sed in deterius convenitis.

18 Primum quidem convenientibus vobis in ecclesia, audio scissuras inter vos esse et ex parte credo.

19 Nam oportet et haereses inter vos esse, ut et, qui probati sunt, manifesti fiant in vobis.

20 Convenientibus ergo vobis in unum, non est dominicam cenam manducare; 21 unusquisque enim suam cenam praesumit in manducando, et alius quidem esurit, alius autem ebrius est.

22 Numquid domos non habetis ad manducandum et bibendum? Aut ecclesiam Dei contemnitis et confunditis eos, qui non habent? Quid dicam vobis? Laudabo vos? In hoc non laudo!

23 Ego enim accepi a Domino, quod et tradidi vobis, quoniam Dominus Iesus, in qua nocte tradebatur, accepit panem 24 et gratias agens fregit et dixit: " Hoc est corpus meum, quod pro vobis est; hoc facite in meam commemorationem "; 25 similiter et calicem, postquam cenatum est, dicens: " Hic calix novum testamentum est in meo sanguine; hoc facite, quotiescumque bibetis, in meam commemorationem ".

26 Quotiescumque enim manducabitis panem hunc et calicem bibetis, mortem Domini annuntiatis, donec veniat. 27 Itaque, quicumque manducaverit panem vel biberit calicem Domini indigne, reus erit corporis et sanguinis Domini. 28 Probet autem seipsum homo, et sic de pane illo edat et de calice bibat; 29 qui enim manducat et bibit, iudicium sibi manducat et bibit non diiudicans corpus.

30 Ideo inter vos multi infirmi et imbecilles et dormiunt multi.

<sup>16</sup>Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio.

<sup>17</sup> 11,17-34 Come celebrare la cena del Signore

Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio.

<sup>18</sup>Innanzitutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. <sup>19</sup>È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova.

<sup>20</sup> 11,20-21 A Corinto la celebrazione eucaristica è preceduta da un pasto in comune, nel quale però si verificano alcuni abusi.

Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. <sup>21</sup>Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco. <sup>22</sup>Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!

<sup>23</sup> 11,23-25 Al momento dell'annuncio del Vangelo a Corinto, venti anni circa dopo la morte di Gesù, il racconto tradizionale dell'istituzione dell'eucaristia ha già una forma fissa. È la stessa che si trova anche nei vangeli sinottici (cfr. Mt 26,26-29; cfr. Mc 14,22-25; cfr. Lc 22,14-20).

Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane <sup>24</sup>e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". <sup>25</sup>Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me".

<sup>26</sup>Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. <sup>27</sup>Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. <sup>28</sup>Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; <sup>29</sup>perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna.

<sup>30</sup>È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti.



31 Quod si nosmetipsos diiudicemus, non utique iudicemur;  
32 dum iudicamur autem, a Domino corripimur, ut non cum hoc mundo  
damnemur  
33 Itaque, fratres mei, cum convenitis ad manducandum, invicem  
expectate.  
34 Si quis esurit, domi manducet, ut non in iudicium conveniatis. Cetera  
autem, cum venero, disponam.

<sup>31</sup>Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; <sup>32</sup>quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.

<sup>33</sup>Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri.

<sup>34</sup>E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta.

#### **Note Capitolo 11.**

##### **11,1-16 Contegno dell'uomo e della donna**

11, 2 Con l'annuncio del Vangelo, Paolo ha consegnato anche delle *tradizioni* che riguardano il comportamento e la disciplina comunitaria ([cfr.](#) 1Cor 4, 17).

11, 5 Il velo sul capo della donna era un segno convenzionale del suo ruolo sociale. Nell'ambiente greco-romano, solo le schiave e le donne di facili costumi andavano a capo scoperto. Il termine "profetizzare" si riferisce a un discorso edificante sotto l'ispirazione dello Spirito ([cfr.](#) 1Cor 14, 3).

11,10 *un segno di autorità*: letteralmente "un'autorità". Gli *angeli* sono invisibilmente presenti nelle assemblee liturgiche.

11,13-15 La convenienza dell'uso del velo per le donne viene confermata con un riferimento alle costumanze e alle opinioni del tempo.

##### **11,17-34 Come celebrare la cena del Signore**

11,20-21 A Corinto la celebrazione eucaristica è preceduta da un pasto in comune, nel quale però si verificano alcuni abusi.

11, 23-25 Al momento dell'annuncio del Vangelo a Corinto, venti anni circa dopo la morte di Gesù, il racconto tradizionale dell'istituzione dell'eucaristia ha già una forma fissa. È la stessa che si trova anche nei vangeli sinottici ([cfr.](#) Mt 26, 26-29; [cfr.](#) Mc 14, 22-25; [cfr.](#) Lc 22, 14-20).

## 12

1 De spiritalibus autem, fra tres, nolo vos ignorare.

2 Scitis quoniam, cum gentes essetis, ad simulacra muta, prout ducebamini, euntes.

3 Ideo notum vobis facio quod nemo in Spiritu Dei loquens dicit: " Anathema Iesus! "; et nemo potest dicere: " Dominus Iesus ", nisi in Spiritu Sancto.

4 Divisiones vero gratiarum sunt, idem autem Spiritus;

5 et divisiones ministrarum sunt, idem autem Dominus;

6 et divisiones operationum sunt, idem vero Deus, qui operatur omnia in omnibus.

7 Unicuique autem datur manifestatio Spiritus ad utilitatem.

8 Alii quidem per Spiritum datur sermo sapientiae, alii autem sermo scientiae secundum eundem Spiritum,

9 alteri fides in eodem Spiritu, alii donationes sanitatum in uno Spiritu,

10 alii operationes virtutum, alii prophetatio, alii discretio spirituum, alii genera linguarum, alii interpretatio linguarum;

11 haec autem omnia operatur unus et idem Spiritus, dividens singulis prout vult.

## Capitolo 12

### 1 IL VALORE DEI CARISMI (12,1-14,40)

#### 12,1-11 I doni dello Spirito Santo

12,1 Nella chiesa di Corinto i cristiani sono favoriti di particolari doni dello Spirito Santo, chiamati carismi.

Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell'ignoranza.

<sup>2</sup>Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti.

<sup>3</sup>Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire: "Gesù è anàtema!"; e nessuno può dire: "Gesù è Signore!", se non sotto l'azione dello Spirito Santo.

<sup>4</sup>Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito;

<sup>5</sup>vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; <sup>6</sup>vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti.

<sup>7</sup>A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune:

8 12,8-10 Dalle varie liste di carismi e ministeri, riferite nell'epistolario paolino, non è facile risalire alle caratteristiche di ciascuno (cfr. Rm 12,6-8; cfr. Ef 4,11). Il *linguaggio di sapienza e di conoscenza* riguarda una particolare attitudine e capacità di penetrazione e comunicazione dell'esperienza cristiana. La *fedè* è la ferma fiducia nell'azione di Dio che compie prodigi (cfr. 1Cor 13,2). Il  *dono della profezia* è relativo a un discorso di esortazione, di edificazione e di conforto (cfr. 1Cor 14,3). Il  *dono di discernere gli spiriti* consente di riconoscere la vera origine e natura dei carismi; la  *varietà delle lingue* è un linguaggio estatico (cfr. 1Cor 14,2), comprensibile solo grazie al dono della  *interpretazione* (cfr. 1Cor 14,13).

a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; <sup>9</sup>a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; <sup>10</sup>a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. <sup>11</sup>Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.

12 Sicut enim corpus unum est et membra habet multa, omnia autem membra corporis, cum sint multa, unum corpus sunt, ita et Christus;  
13 etenim in uno Spiritu omnes nos in unum corpus baptizati sumus, sive Iudaei sive Graeci sive servi sive liberi, et omnes unum Spiritum potati sumus.

14 Nam et corpus non est unum membrum sed multa.

15 Si dixerit pes: "Non sum manus, non sum de corpore ", non ideo non est de corpore; 16 et si dixerit auris: " Non sum oculus, non sum de corpore ", non ideo non est de corpore. 17 Si totum corpus oculus est, ubi auditus? Si totum auditus, ubi odoratus?

18 Nunc autem posuit Deus membra, unumquodque eorum in corpore, sicut voluit.

19 Quod si essent omnia unum membrum, ubi corpus?

20 Nunc autem multa quidem membra, unum autem corpus.

21 Non potest dicere oculus manui: " Non es mihi necessaria! "; aut iterum caput pedibus: " Non estis mihi necessarii! ".

22 Sed multo magis, quae videntur membra corporis infirmiora esse, necessaria sunt; 23 et, quae putamus ignobiliora membra esse corporis, his honorem abundantiorum circumdamus; et, quae inhonesta sunt nostra, abundantiorum honestatem habent, 24 honesta autem nostra nullius egent. Sed Deus temperavit corpus, ei, cui deerat, abundantiorum tribuendo honorem, 25 ut non sit schisma in corpore, sed idipsum pro invicem sollicita sint membra.

26 Et sive patitur unum membrum, compatiuntur omnia membra; sive glorificatur unum membrum, congaudent omnia membra.

#### 12,12-26 Paragone con il corpo

12,12-13 L'insegnamento di Paolo sulla Chiesa come corpo di Cristo è uno dei pilastri della sua ecclesologia. Egli parte dall'esperienza del battesimo per dire che i cristiani sono membra di un unico corpo e ricevono i doni dall'unico Spirito. Perciò tutti i carismi, anche i più umili, sono essenziali alla vitalità del corpo di Cristo. In questa nuova prospettiva, l'apostolo rilegge l'apologo classico del corpo e delle membra (cfr. 1Cor 12,14-26).

Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. <sup>13</sup>Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.

<sup>14</sup>E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. <sup>15</sup>Se il piede dicesse: "Poiché non sono mano, non appartengo al corpo", non per questo non farebbe parte del corpo. <sup>16</sup>E se l'orecchio dicesse: "Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo", non per questo non farebbe parte del corpo. <sup>17</sup>Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? <sup>18</sup>Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. <sup>19</sup>Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? <sup>20</sup>Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo.

<sup>21</sup>Non può l'occhio dire alla mano: "Non ho bisogno di te"; oppure la testa ai piedi: "Non ho bisogno di voi".

<sup>22</sup>Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; <sup>23</sup>e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, <sup>24</sup>mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, <sup>25</sup>perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre.

<sup>26</sup>Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.

27 Vos autem estis corpus Christi et membra ex parte.  
28 Et quosdam quidem posuit Deus in ecclesia primum apostolos, secundo prophetas, tertio doctores, deinde virtutes, exinde donationes curationum, opitulationes, gubernationes, genera linguarum.  
29 Numquid omnes apostoli? Numquid omnes prophetae? Numquid omnes doctores? Numquid omnes virtutes? 30 Numquid omnes donationes habent curationum? Numquid omnes linguis loquuntur? Numquid omnes interpretantur? 31 Aemulamini autem charismata maiora. Et adhuc excellentiorem viam vobis demonstro.

#### **27, 12,27-31 A ciascuno il suo dono**

12,27-31 Paolo ricorda che Dio ha stabilito nella comunità cristiana tre ministeri fondamentali per la sua nascita e crescita: *apostoli, profeti, maestri* (cfr. 1Cor 12,28). Ma ognuno ha il suo dono per l'edificazione di tutti.

Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. <sup>28</sup>Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. <sup>29</sup>Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? <sup>30</sup>Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? <sup>31</sup>Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime.

#### **Note Capitolo 12.**

#### **IL VALORE DEI CARISMI (12,1-14,40)**

#### **12,1-11 I doni dello Spirito Santo**

12,1 Nella chiesa di Corinto i cristiani sono favoriti di particolari doni dello Spirito Santo, chiamati carismi.

12, 8-10 Dalle varie liste di carismi e ministeri, riferite nell'epistolario paolino, non è facile risalire alle caratteristiche di ciascuno (cfr. Rm 12, 6-8; cfr. Ef 4, 11). Il *linguaggio di sapienza e di conoscenza* riguarda una particolare attitudine e capacità di penetrazione e comunicazione dell'esperienza cristiana. La *fede* è la ferma fiducia nell'azione di Dio che compie prodigi (cfr. 1Cor 13, 2). Il *dono della profezia* è relativo a un discorso di esortazione, di edificazione e di conforto (cfr. 1Cor 14, 3). Il *dono di discernere gli spiriti* consente di riconoscere la vera origine e natura dei carismi; la *varietà delle lingue* è un linguaggio estatico (cfr. 1Cor 14, 2), comprensibile solo grazie al dono della *interpretazione* (cfr. 1Cor 14, 13).

#### **12, 12-26 Paragone con il corpo**

12, 12-13 L'insegnamento di Paolo sulla Chiesa come corpo di Cristo è uno dei pilastri della sua ecclesiologia. Egli parte dall'esperienza del battesimo per dire che i cristiani sono membra di un unico corpo e ricevono i doni dall'unico Spirito. Perciò tutti i carismi, anche i più umili, sono essenziali alla vitalità del corpo di Cristo. In questa nuova prospettiva, l'apostolo rilegge l'apologo classico del corpo e delle membra (cfr. 1Cor 12, 14-26).

#### **12, 27-31 A ciascuno il suo dono**

12, 27-31 Paolo ricorda che Dio ha stabilito nella comunità cristiana tre ministeri fondamentali per la sua nascita e crescita: *apostoli, profeti, maestri* (cfr. 1Cor 12, 28). Ma ognuno ha il suo dono per l'edificazione di tutti.

1 Si linguis hominum loquar et angelorum, caritatem au tem non habeam, factus sum velut aes sonans aut cymbalum tinniens.  
 2 Et si habuero prophetiam et noverim mysteria omnia et omnem scientiam, et si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam, caritatem autem non habuero, nihil sum.

3 Et si distribuero in cibos omnes facultates meas et si tradidero corpus meum, ut glorier, caritatem autem non habuero, nihil mihi prodest.

4 Caritas patiens est, benigna est caritas, non aemulatur, non agit superbe, non inflatur,  
 5 non est ambitiosa, non quaerit, quae sua sunt, non irritatur, non cogitat malum,  
 6 non gaudet super iniquitatem, congaudet autem veritati;  
 7 omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet.

8 Caritas numquam excidit. Sive prophetiae, evacuabuntur; sive linguae, cessabunt; sive scientia, destruetur. 9 Ex parte enim cognoscimus et ex parte prophetamus; 10 cum autem venerit, quod perfectum est, evacuabitur, quod ex parte est.

11 Cum essem parvulus, loquebar ut parvulus, sapiebam ut parvulus, cogitabam ut parvulus; quando factus sum vir, evacuavi, quae erant parvuli.

12 Videmus enim nunc per speculum in aenigmate, tunc autem facie ad faciem; nunc cognosco ex parte, tunc autem cognoscam, sicut et cognitus sum.

## Capitolo 13

### [1](#) 13,1-13 Più grande è la carità

13,1-13 In un impeto lirico, la parola dell'apostolo assume le movenze poetiche di un inno all'amore. Esso si apre con il confronto tra la carità e i carismi, passa quindi in rassegna i tratti distintivi della carità vera e si chiude con la prospettiva escatologica. In conclusione, rimane solo la carità, come realtà che non avrà mai fine.

Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.

<sup>2</sup>E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.

[3](#) 13,3 La carità non si identifica con la donazione dei beni o di se stessi.

E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.

[4](#) 13,4-7 La carità anima tutta l'esistenza. Essa sta alla radice della fede e della speranza.

La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio,

<sup>5</sup>non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto,

<sup>6</sup>non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità.

<sup>7</sup>Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

[8](#) 13,8-12 La carità anticipa nel tempo la piena e definitiva comunione con Dio. Essa, perciò, rimane per sempre.

La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. <sup>9</sup>Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. <sup>10</sup>Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà.

<sup>11</sup>Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.

<sup>12</sup>Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto.

13 Nunc autem manet fides, spes, caritas, tria haec; maior autem ex his est caritas.

[13](#) 13,13 *fede, speranza e carità*: sono le tre virtù che usiamo chiamare teologali; su di esse si fonda tutta l'esistenza cristiana (cfr. 1Ts 1,3).

Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

#### **Note Capitolo 13.**

##### **13,1-13 Più grande è la carità**

13,1-13 In un impeto lirico, la parola dell'apostolo assume le movenze poetiche di un inno all'amore. Esso si apre con il confronto tra la carità e i carismi, passa quindi in rassegna i tratti distintivi della carità vera e si chiude con la prospettiva escatologica. In conclusione, rimane solo la carità, come realtà che non avrà mai fine.

13,3 La carità non si identifica con la donazione dei beni o di se stessi.

13,4-7 La carità anima tutta l'esistenza. Essa sta alla radice della fede e della speranza.

13,8-12 La carità anticipa nel tempo la piena e definitiva comunione con Dio. Essa, perciò, rimane per sempre.

13, 13 *fede, speranza e carità*: sono le tre virtù che usiamo chiamare teologali; su di esse si fonda tutta l'esistenza cristiana ([cfr.](#) 1Ts 1, 3).

## 14

1 Sectamini caritatem, aemu lamini spiritalia, magis au tem, ut prophetetis. 2 Qui enim loquitur lingua, non hominibus loquitur sed Deo; nemo enim audit, spiritu autem loquitur mysteria.

3 Qui autem prophetat, hominibus loquitur aedificationem et exhortationem et consolationes. 4 Qui loquitur lingua, semetipsum aedificat; qui autem prophetat, ecclesiam aedificat.

5 Volo autem omnes vos loqui linguis, magis autem prophetare; maior autem est qui prophetat, quam qui loquitur linguis, nisi forte interpretetur, ut ecclesia aedificationem accipiat.

6 Nunc autem, fratres, si venero ad vos linguis loquens, quid vobis prodero, nisi vobis loquar aut in revelatione aut in scientia aut in prophetia aut in doctrina?

7 Tamen, quae sine anima sunt vocem dantia, sive tibia sive cithara, nisi distinctionem sonituum dederint, quomodo scietur quod tibia canitur, aut quod citharizatur?

8 Etenim si incertam vocem det tuba, quis parabit se ad bellum?

9 Ita et vos per linguam nisi manifestum sermonem dederitis, quomodo scietur id, quod dicitur? Eritis enim in aera loquentes.

10 Tam multa, ut puta, genera linguarum sunt in mundo, et nihil sine voce est. 11 Si ergo nesciero virtutem vocis, ero ei, qui loquitur, barbarus; et, qui loquitur, mihi barbarus.

12 Sic et vos, quoniam aemulatores estis spirituum, ad aedificationem ecclesiae quaerite, ut abundetis. 13 Et ideo, qui loquitur lingua, oret, ut interpretetur. 14 Nam si orem lingua, spiritus meus orat, mens autem mea sine fructu est.

15 Quid ergo est? Orabo spiritu, orabo et mente; psallam spiritu, psallam et mente.

## Capitolo 14

### 1 14,1-5 Parlare con il dono delle lingue

14,1-5 Paolo raccomanda il dono della profezia in cui si fa un discorso comprensibile a tutti, per il conforto e la crescita della comunità. Anche il dono delle lingue può essere raccomandato, ma solo se c'è uno che le interpreti.

Aspirate alla carità. Desiderate intensamente i doni dello Spirito, soprattutto la profezia. <sup>2</sup>Chi infatti parla con il dono delle lingue non parla agli uomini ma a Dio poiché, mentre dice per ispirazione cose misteriose, nessuno comprende. <sup>3</sup>Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto. <sup>4</sup>Chi parla con il dono delle lingue edifica se stesso, chi profetizza edifica l'assemblea.

<sup>5</sup>Vorrei vedervi tutti parlare con il dono delle lingue, ma preferisco che abbiate il dono della profezia. In realtà colui che profetizza è più grande di colui che parla con il dono delle lingue, a meno che le interpreti, perché l'assemblea ne riceva edificazione.

### 6 14,6-25 Per l'edificazione della comunità

E ora, fratelli, supponiamo che io venga da voi parlando con il dono delle lingue. In che cosa potrei esservi utile, se non vi comunicassi una rivelazione o una conoscenza o una profezia o un insegnamento?

<sup>7</sup>Ad esempio: se gli oggetti inanimati che emettono un suono, come il flauto o la cetra, non producono i suoni distintamente, in che modo si potrà distinguere ciò che si suona col flauto da ciò che si suona con la cetra? <sup>8</sup>E se la tromba emette un suono confuso, chi si preparerà alla battaglia? <sup>9</sup>Così anche voi, se non pronunciate parole chiare con la lingua, come si potrà comprendere ciò che andate dicendo? Parlereste al vento!

<sup>10</sup>Chissà quante varietà di lingue vi sono nel mondo e nulla è senza un proprio linguaggio. <sup>11</sup>Ma se non ne conosco il senso, per colui che mi parla sono uno straniero, e chi mi parla è uno straniero per me.

<sup>12</sup>Così anche voi, poiché desiderate i doni dello Spirito, cercate di averne in abbondanza, per l'edificazione della comunità. <sup>13</sup>Perciò chi parla con il dono delle lingue, preghi di saperle interpretare. <sup>14</sup>Quando infatti prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto. <sup>15</sup>Che fare dunque? Pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l'intelligenza; canterò con lo spirito, ma canterò anche con l'intelligenza.

16 Ceterum si benedixeris in spiritu, qui supplet locum idiotae, quomodo dicet " Amen! " super tuam benedictionem, quoniam quid dicas nescit?

17 Nam tu quidem bene gratias agis, sed alter non aedificatur.

18 Gratias ago Deo, quod omnium vestrum magis linguis loquor;

19 sed in ecclesia volo quinque verba sensu meo loqui, ut et alios instruam, quam decem milia verborum in lingua.

20 Fratres, nolite pueri effici sensibus, sed malitia parvuli estote; sensibus autem perfecti estote.

21 In lege scriptum est:

" In aliis linguis et in labiis aliorum

loquar populo huic,

et nec sic exaudient me ",

dicit Dominus.

22 Itaque linguae in signum sunt non fidelibus sed infidelibus, prophetia autem non infidelibus sed fidelibus.

23 Si ergo conveniat universa ecclesia in unum, et omnes linguis loquantur, intrent autem idiotae aut infideles, nonne dicent quod insanitis? 24 Si autem omnes prophetent, intret autem quis infidelis vel idiota, convincitur ab omnibus, diiudicatur ab omnibus,

25 occulta cordis eius manifesta fiunt; et ita cadens in faciem adorabit Deum pronuntians: " Vere Deus in vobis est! ".

26 Quid ergo est, fratres? Cum convenitis, unusquisque psalmum habet, doctrinam habet, apocalypsim habet, linguam habet, interpretationem habet: omnia ad aedificationem fiant.

[16](#) 14,16 *colui che sta fra i non iniziati*: non ancora introdotto all'esperienza carismatica.

Altrimenti, se tu dai lode a Dio soltanto con lo spirito, in che modo colui che sta fra i non iniziati potrebbe dire l'Amen al tuo ringraziamento, dal momento che non capisce quello che dici?

<sup>17</sup>Tu, certo, fai un bel ringraziamento, ma l'altro non viene edificato.

<sup>18</sup>Grazie a Dio, io parlo con il dono delle lingue più di tutti voi;

<sup>19</sup>ma in assemblea preferisco dire cinque parole con la mia intelligenza per istruire anche gli altri, piuttosto che diecimila parole con il dono delle lingue.<sup>20</sup>Fratelli, non comportatevi da bambini nei giudizi. Quanto a malizia, siate bambini, ma quanto a giudizi, comportatevi da uomini maturi.

[21](#) 14,21 Citazione adattata di cfr. Is 28,11-12; cfr. Dt 28,49.

Sta scritto nella Legge:

*In altre lingue e con labbra di stranieri*

*parlerò a questo popolo,*

*ma neanche così mi ascolteranno,*

*dice il Signore.*

[22](#) 14,22 Il carisma delle lingue è un segno per i non credenti, a ragione del suo aspetto prodigioso.

Quindi le lingue non sono un segno per quelli che credono, ma per quelli che non credono, mentre la profezia non è per quelli che non credono, ma per quelli che credono. <sup>23</sup>Quando si raduna tutta la comunità nello stesso luogo, se tutti parlano con il dono delle lingue e sopraggiunge qualche non iniziato o non credente, non dirà forse che siete pazzi? <sup>24</sup>Se invece tutti profetizzano e sopraggiunge qualche non credente o non iniziato, verrà da tutti convinto del suo errore e da tutti giudicato,

[25](#) 14,25 cfr. Is 45,14; cfr. Zc 8,2.

i segreti del suo cuore saranno manifestati e così, prostrandosi a terra, adorerà Dio, proclamando: Dio è veramente fra voi!

[26](#) 14,26-40 *Norme per le assemblee*

14,26 Il salmo è una preghiera che viene fatta sotto l'impulso dello Spirito.

Che fare dunque, fratelli? Quando vi radunate, uno ha un salmo, un altro ha un insegnamento; uno ha una rivelazione, uno ha il dono delle lingue, un altro ha quello di interpretarle: tutto avvenga per l'edificazione.



27 Sive lingua quis loquitur, secundum duos aut ut multum tres, et per partes, et unus interpretetur;  
28 si autem non fuerit interpres, taceat in ecclesia, sibi autem loquatur et Deo. 29 Prophetae duo aut tres dicant, et ceteri diiudicent;  
30 quod si alii revelatum fuerit sedenti, prior taceat.  
31 Potestis enim omnes per singulos prophetare, ut omnes discant, et omnes exhortentur; 32 et spiritus prophetarum prophetis subiecti sunt;  
33 non enim est dissensionis Deus sed pacis.  
Sicut in omnibus ecclesiis sanctorum,

34 mulieres in ecclesiis taceant, non enim permittitur eis loqui; sed subditae sint, sicut et Lex dicit.  
35 Si quid autem volunt discere, domi viros suos interrogent; turpe est enim mulieri loqui in ecclesia.  
36 An a vobis verbum Dei processit aut in vos solos pervenit?  
37 Si quis videtur propheta esse aut spiritalis, cognoscat, quae scribo vobis, quia Domini est mandatum.

38 Si quis autem ignorat, ignorabitur.  
39 Itaque, fratres mei, aemulamini prophetare et loqui linguis nolite prohibere;  
40 omnia autem honeste et secundum ordinem fiant.

<sup>27</sup>Quando si parla con il dono delle lingue, siano in due, o al massimo in tre, a parlare, uno alla volta, e vi sia uno che faccia da interprete. <sup>28</sup>Se non vi è chi interpreta, ciascuno di loro taccia nell'assemblea e parli solo a se stesso e a Dio. <sup>29</sup>I profeti parlino in due o tre e gli altri giudichino.

<sup>30</sup>Ma se poi uno dei presenti riceve una rivelazione, il primo taccia: <sup>31</sup>uno alla volta, infatti, potete tutti profetare, perché tutti possano imparare ed essere esortati. <sup>32</sup>Le ispirazioni dei profeti sono sottomesse ai profeti, <sup>33</sup>perché Dio non è un Dio di disordine, ma di pace.

Come in tutte le comunità dei santi,

<sup>34</sup>14,34 Il riferimento alla *Legge* potrebbe alludere alla sottomissione della donna di cui si parla in cfr. Gen 3,16. La prescrizione di Paolo circa il silenzio e la sottomissione delle donne nelle assemblee cristiane va posta in relazione con il criterio dell'ordine e della pace, per cui anche i profeti devono tacere e stare sottomessi agli altri profeti (cfr. 1Cor 14,30.32).

le donne nelle assemblee tacciano perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la Legge. <sup>35</sup>Se vogliono imparare qualche cosa, interroghino a casa i loro mariti, perché è sconveniente per una donna parlare in assemblea.

<sup>36</sup>Da voi, forse, è partita la parola di Dio? O è giunta soltanto a voi? <sup>37</sup>Chi ritiene di essere profeta o dotato di doni dello Spirito, deve riconoscere che quanto vi scrivo è comando del Signore.

<sup>38</sup>14,38 *neppure lui viene riconosciuto*: Dio non lo riconosce come suo portavoce.

Se qualcuno non lo riconosce, neppure lui viene riconosciuto.

<sup>39</sup>Dunque, fratelli miei, desiderate intensamente la profezia e, quanto al parlare con il dono delle lingue, non impeditelo.

<sup>40</sup>Tutto però avvenga decorosamente e con ordine.

#### **Note Capitolo 14.**

##### **14,1-5 Parlare con il dono delle lingue**

14,1-5 Paolo raccomanda il dono della profezia in cui si fa un discorso comprensibile a tutti, per il conforto e la crescita della comunità. Anche il dono delle lingue può essere raccomandato, ma solo se c'è uno che le interpreta.

##### **14,6-25 Per l'edificazione della comunità**

14,16 *colui che sta fra i non iniziati*: non ancora introdotto all'esperienza carismatica.

14, 21 Citazione adattata di [cfr.](#) Is 28, 11-12; [cfr.](#) Dt 28, 49.

14,22 Il carisma delle lingue è un segno per i non credenti, a ragione del suo aspetto prodigioso.

14, 25 [cfr.](#) Is 45, 14; [cfr.](#) Zc 8, 23.

##### **14,26-40 Norme per le assemblee**

14,26 Il *salmo* è una preghiera che viene fatta sotto l'impulso dello Spirito.

14, 34 Il riferimento alla *Legge* potrebbe alludere alla sottomissione della donna di cui si parla in [cfr.](#) Gen 3, 16. La prescrizione di Paolo circa il silenzio e la sottomissione delle donne nelle assemblee cristiane va posta in relazione con il criterio dell'ordine e della pace, per cui anche i profeti devono tacere e stare sottomessi agli altri profeti ([cfr.](#) 1Cor 14, 30.32).

14,38 *neppure lui viene riconosciuto*: Dio non lo riconosce come suo portavoce.

15

1 Notum autem vobis facio, fratres, evangelium, quod evangelizavi vobis, quod et accepistis, in quo et statis, 2 per quod et salvamini, qua ratione evangelizaverim vobis, si tenetis, nisi si frustra credidistis!

3 Tradidi enim vobis in primis, quod et accepi, quoniam Christus mortuus est pro peccatis nostris secundum Scripturas

4 et quia sepultus est  
et quia suscitatus est tertia die secundum Scripturas

5 et quia visus est Cephae et post haec Duodecim;

6 deinde visus est plus quam quingentis fratribus simul, ex quibus plures manent usque adhuc, quidam autem dormierunt;

7 deinde visus est Iacobo, deinde apostolis omnibus;

8 novissime autem omnium, tamquam abortivo, visus est et mihi.

9 Ego enim sum minimus apostolorum, qui non sum dignus vocari apostolus, quoniam persecutus sum ecclesiam Dei;

10 gratia autem Dei sum id, quod sum, et gratia eius in me vacua non fuit, sed abundantius illis omnibus laboravi; non ego autem, sed gratia Dei mecum.

11 Igitur sive ego sive illi, sic praedicamus, et sic credidistis.

12 Si autem Christus praedicatur quod suscitatus est a mortuis, quomodo quidam dicunt in vobis quoniam resurrectio mortuorum non est? 13 Si autem resurrectio mortuorum non est, neque Christus suscitatus est!

## Capitolo 15

### [1](#) RISURREZIONE DEI MORTI (15,1-58)

15,1-58 Sotto l'influsso della mentalità greca, che privilegia l'immortalità dello spirito o dell'anima, alcuni cristiani di Corinto ritengono che non ci sia risurrezione dei morti, ma esista solo una risurrezione spirituale. Paolo afferma, in modo chiaro e deciso, la risurrezione dei morti: tutto l'uomo redento, anche con il suo corpo, entra nella gloria della risurrezione, anche se la forma dell'esistenza sarà del tutto diversa dall'attuale.

### **15,1-11 Cristo morto e risorto: messaggio di salvezza**

Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi <sup>2</sup>e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l'ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!

<sup>3</sup>A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture

e che <sup>4</sup>fu sepolto

e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture

[5](#) 15,5 L'apparizione a Cefa, cioè a Simon Pietro, è attestata da cfr. Lc 24,34.

e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.

[6](#) 15,6 I vangeli non riferiscono questa spettacolare apparizione a un gruppo di *cinquecento fratelli*.

In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti.

<sup>7</sup>Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli.

[8](#) 15,8 Paolo si considera un *aborto* a motivo della sua chiamata a essere apostolo dopo aver perseguitato la Chiesa di Dio.

Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. <sup>9</sup>Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio.

<sup>10</sup>Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me.

<sup>11</sup>Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.

[12](#) 15,12-19 **La risurrezione di Cristo**

Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? <sup>13</sup>Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto!

14 Si autem Christus non suscitatus est, inanis est ergo praedicatio nostra, inanis est et fides vestra; 15 invenimur autem et falsi testes Dei, quoniam testimonium diximus adversus Deum quod suscitaverit Christum, quem non suscitavit, si revera mortui non resurgunt. 16 Nam si mortui non resurgunt, neque Christus resurrexit; 17 quod si Christus non resurrexit, stulta est fides vestra; adhuc estis in peccatis vestris. 18 Ergo et, qui dormierunt in Christo, perierunt. 19 Si in hac vita tantum in Christo sperantes sumus, miserabiliores sumus omnibus hominibus.

20 Nunc autem Christus resurrexit a mortuis, primitiae dormientium. 21 Quoniam enim per hominem mors, et per hominem resurrectio mortuorum: 22 sicut enim in Adam omnes moriuntur, ita et in Christo omnes vivificabuntur. 23 Unusquisque autem in suo ordine: primitiae Christus; deinde hi, qui sunt Christi, in adventu eius;

24 deinde finis, cum tradiderit regnum Deo et Patri, cum evacuaverit omnem principatum et omnem potestatem et virtutem.

25 Oportet autem illum regnare, donec ponat omnes inimicos sub pedibus eius. 26 Novissima autem inimica destruetur mors;

27 omnia enim subiecit sub pedibus eius. Cum autem dicat: "Omnia subiecta sunt", sine dubio praeter eum, qui subiecit ei omnia. 28 Cum autem subiecta fuerint illi omnia, tunc ipse Filius subiectus erit illi, qui sibi subiecit omnia, ut sit Deus omnia in omnibus.

[14](#) 15,14 La risurrezione di Cristo, come evento storico e mistero, è il fondamento della predicazione cristiana e la garanzia della sua efficacia per la salvezza (cfr. 1Cor 15,1-2; cfr. Rm 1,4; cfr. 1Ts 1,10).

Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. <sup>15</sup>Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono.

<sup>16</sup>Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto;

<sup>17</sup>ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. <sup>18</sup>Per ciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti.

<sup>19</sup>Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.

[20](#) 15,20-34 **La nostra risurrezione**

15,20 La *primizia* è la parte della messe offerta a Dio, che rappresenta la consacrazione di tutto il raccolto (cfr. Es 22,28).

Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti.

<sup>21</sup>Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. <sup>22</sup>Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita.

<sup>23</sup>Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo.

[24](#) 15,24 *ogni Principato e ogni Potenza e Forza*: potenze ostili al regno di Dio e associate alla morte.

Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza.

[25](#) 15,25 Si rimanda a cfr. Sal 110,1 che parla della vittoria del messia.

È necessario infatti che egli regni finché non *abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi*. <sup>26</sup>L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte,

[27](#) 15,27 Sono riprese alcune espressioni di cfr. Sal 8,7, riferite alla signoria del Figlio dell'uomo.

perché *ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi*. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. <sup>28</sup>E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch'egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.

29 Alioquin quid facient, qui baptizantur pro mortuis? Si omnino mortui non resurgunt, ut quid et baptizantur pro illis?

30 Ut quid et nos periclitamur omni hora?

31 Cotidie morior, utique per vestram gloriationem, fratres, quam habeo in Christo Iesu Domino nostro!

32 Si secundum hominem ad bestias pugnavi Ephesi, quid mihi prodest? Si mortui non resurgunt, manducemus et bibamus, cras enim moriemur.

33 Noli te seduci: "Corrumpunt mores bonos colloquia mala".

34 Evigilate iuste et nolite peccare! Ignorantiam enim Dei quidam habent; ad reverentiam vobis loquor.

35 Sed dicet aliquis: "Quomodo resurgunt mortui? Quali autem corpore veniunt?". 36 Insuper! Tu, quod seminas, non vivificatur, nisi prius moriatur; 37 et, quod seminas, non corpus, quod futurum est, seminas sed nudum granum, ut puta tritici aut alicuius ceterorum.

38 Deus autem dat illi corpus sicut voluit, et unicuique seminum proprium corpus. 39 Non omnis caro eadem caro, sed alia hominum, alia caro pecorum, alia caro volucrum, alia autem piscium.

40 Et corpora caelestia et corpora terrestria, sed alia quidem caelestium gloria, alia autem terrestrium.

41 Alia claritas solis, alia claritas lunae et alia claritas stellarum; stella enim a stella differt in claritate.

42 Sic et resurrectio mortuorum: seminatur in corruptione, resurgit in incorruptione; 43 seminatur in ignobilitate, resurgit in gloria; seminatur in infirmitate, resurgit in virtute;

44 seminatur corpus animale, resurgit corpus spiritale.

Si est corpus animale, est et spiritale.

45 Sic et scriptum est:

<sup>29</sup> 15,29 Paolo si riferisce a una pratica della comunità di Corinto, dove, in caso di morte di un catecumeno senza battesimo, qualcuno sembra che si facesse battezzare per lui.

Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro?

<sup>30</sup> E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo?

<sup>31</sup> Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore!

<sup>32</sup> 15,32 La lotta *contro le belve* a Efeso va intesa in senso metaforico e potrebbe alludere a quanto si racconta in cfr. At 19,23-41. La citazione è di cfr. Is 22,13.

Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Efeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, *mangiamo e beviamo, perché domani moriremo*.

<sup>33</sup> 15,33 Citazione di un verso di Menandro (IV-III sec. a.C.), dalla commedia *Taide*, forse divenuto detto popolare.

Non lasciatevi ingannare: "Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi". <sup>34</sup> Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.

<sup>35</sup> 15,35-50 *Come risorgono i morti*

Ma qualcuno dirà: "Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?".

<sup>36</sup> Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. <sup>37</sup> Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere.

<sup>38</sup> E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo.

<sup>39</sup> Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci.

<sup>40</sup> Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri.

<sup>41</sup> Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un'altra nello splendore. <sup>42</sup> Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella

corruzione, risorge nell'incorruttibilità; <sup>43</sup> è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza;

<sup>44</sup> è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.

Se c'è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale.

Sta scritto infatti che

“ Factus est primus homo Adam in animam viventem ”; novissimus Adam in Spiritum vivificantem. 46 Sed non prius, quod spiritale est, sed quod animale est; deinde quod spiritale. 47 Primus homo de terra terrenus, secundus homo de caelo. 48 Qualis terrenus, tales et terreni, et qualis caelestis, tales et caelestes; 49 et sicut portavimus imaginem terreni, portabimus et imaginem caelestis. 50 Hoc autem dico, fratres, quoniam caro et sanguis regnum Dei possidere non possunt, neque corruptio incorruptelam possidebit.

51 Ecce mysterium vobis dico: Non omnes quidem dormiemus, sed omnes immutabimur, 52 in momento, in ictu oculi, in novissima tuba; canet enim, et mortui suscitabuntur incorrupti, et nos immutabimur. 53 Oportet enim corruptibile hoc induere incorruptelam, et mortale induere immortalitatem.

54 Cum autem corruptibile hoc induerit incorruptelam, et mortale hoc induerit immortalitatem, tunc fiet sermo, qui scriptus est:

“ Absorpta est mors in victoria.

55 Ubi est, mors, victoria tua?

Ubi est, mors, stimulus tuus? ”.

56 Stimulus autem mortis peccatum est, virtus vero peccati lex.

57 Deo autem gratias, qui dedit nobis victoriam per Dominum nostrum Iesum Christum.

58 Itaque, fratres mei dilecti, stabiles estote, immobiles, abundantes in opere Domini semper, scientes quod labor vester non est inanis in Domino.

[45](#) 15,45 Paolo stabilisce un confronto tra Cristo e *Adamo* (cfr. Rm 5,12-19). Il *primo* Adamo dà origine a una discendenza terrena e mortale; l' *ultimo* Adamo, cioè Cristo, è capostipite di una umanità celeste e immortale, perché egli è Spirito datore di vita. La citazione è di cfr. Gen 2,7.

il primo *uomo*, Adamo, *divenne un essere vivente*, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. <sup>46</sup>Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. <sup>47</sup>Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. <sup>48</sup>Come è l'uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l'uomo celeste, così anche i celesti. <sup>49</sup>E come eravamo simili all'uomo terreno, così saremo simili all'uomo celeste. <sup>50</sup>Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l'incorruttibilità.

[51](#) 15,51-58 **Vittoria finale**

15,51-52 Paolo dichiara che tutti, vivi e morti, devono essere *trasformati* per poter entrare nel regno di Dio (cfr. 1Ts 4,15-17).

Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, <sup>52</sup>in un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. <sup>53</sup>È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d'incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d'immortalità.

[54](#) 15,54-55 Citazione adattata di cfr. Is 25,8 e cfr. Os 13,14.

Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: *La morte è stata inghiottita nella vittoria.*

<sup>55</sup> *Dov'è, o morte, la tua vittoria?*

*Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?*

<sup>56</sup> Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge.

<sup>57</sup> Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!

<sup>58</sup> Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.

## **Note Capitolo 15.**

### **RISURREZIONE DEI MORTI (15,1-58)**

15,1-58 Sotto l'influsso della mentalità greca, che privilegia l'immortalità dello spirito o dell'anima, alcuni cristiani di Corinto ritengono che non ci sia risurrezione dei morti, ma esista solo una risurrezione spirituale. Paolo afferma, in modo chiaro e deciso, la risurrezione dei morti: tutto l'uomo redento, anche con il suo corpo, entra nella gloria della risurrezione, anche se la forma dell'esistenza sarà del tutto diversa dall'attuale.

#### **15,1-11 Cristo morto e risorto: messaggio di salvezza**

15, 5 L'apparizione a *Cefa*, cioè a Simon Pietro, è attestata da [cfr.](#) Lc 24, 34.

15,6 I vangeli non riferiscono questa spettacolare apparizione a un gruppo di *cinquecento fratelli*. 15,8 Paolo si considera un *aborto* a motivo della sua chiamata a essere apostolo dopo aver perseguitato la Chiesa di Dio.

#### **15,12-19 La risurrezione di Cristo**

15, 14 La risurrezione di Cristo, come evento storico e mistero, è il fondamento della predicazione cristiana e la garanzia della sua efficacia per la salvezza ([cfr.](#) 1Cor 15, 1-2; [cfr.](#) Rm 1, 4; [cfr.](#) 1Ts 1, 10).

#### **15, 20-34 La nostra risurrezione**

15, 20 La *primizia* è la parte della messe offerta a Dio, che rappresenta la consacrazione di tutto il raccolto ([cfr.](#) Es 22, 28). 15,24 *ogni Principato e ogni Potenza e Forza*: potenze ostili al regno di Dio e associate alla morte. 15, 25 Si rimanda a [cfr.](#) Sal 110, 1 che parla della vittoria del messia. 15, 27 Sono riprese alcune espressioni di [cfr.](#) Sal 8, 7, riferite alla signoria del Figlio dell'uomo. 15,29 Paolo si riferisce a una pratica della comunità di Corinto, dove, in caso di morte di un catecumeno senza battesimo, qualcuno sembra che si facesse battezzare per lui. 15, 32 La lotta *contro le belve* a Efeso va intesa in senso metaforico e potrebbe alludere a quanto si racconta in [cfr.](#) At 19, 23-41. La citazione è di [cfr.](#) Is 22, 13. 15,33 Citazione di un verso di Menandro (IV-III sec. a.C.), dalla commedia *Taide*, forse divenuto detto popolare.

#### **15,35-50 Come risorgono i morti**

15, 45 Paolo stabilisce un confronto tra Cristo e *Adamo* ([cfr.](#) Rm 5, 12-19). Il *primo* Adamo dà origine a una discendenza terrena e mortale; l' *ultimo* Adamo, cioè Cristo, è capostipite di una umanità celeste e immortale, perché egli è Spirito datore di vita. La citazione è di [cfr.](#) Gen 2, 7.

#### **15, 51-58 Vittoria finale**

15, 51-52 Paolo dichiara che tutti, vivi e morti, devono essere *trasformati* per poter entrare nel regno di Dio ([cfr.](#) 1Ts 4, 15-17).

15, 54-55 Citazione adattata di [cfr.](#) Is 25, 8 e [cfr.](#) Os 13, 14.

1 De collectis autem, quae fiunt in sanctos, sicut ordina vi ecclesiis Galatiae, ita et vos facite.

2 Per primam sabbati unusquisque vestrum apud se ponat recondens, quod ei beneplacuerit, ut non, cum venero, tunc collectae fiant.

3 Cum autem praesens fuero, quos probaveritis, per epistulas hos mittam perferre gratiam vestram in Ierusalem;

4 quod si dignum fuerit, ut et ego eam, mecum ibunt.

5 Veniam autem ad vos, cum Macedoniam pertransiero, nam Macedoniam pertransibo; 6 apud vos autem forsitan manebo vel etiam hiemabo, ut vos me deducatis, quocumque iero.

7 Nolo enim vos modo in transitu videre; spero enim me aliquantum temporis manere apud vos, si Dominus permiserit. 8 Permanebo autem Ephesi usque ad Pentecosten; 9 ostium enim mihi apertum est magnum et efficax, et adversarii multi. 10 Si autem venerit Timotheus, videte, ut sine timore sit apud vos, opus enim Domini operatur, sicut et ego; 11 ne quis ergo illum spernat. Deducite autem illum in pace, ut veniat ad me; exspecto enim illum cum fratribus. 12 De Apollo autem fratre, multum rogavi eum, ut veniret ad vos cum fratribus, et utique non fuit voluntas, ut nunc veniret; veniet autem, cum ei opportunum fuerit.

13 Vigilare, state in fide, viriliter agite, confortamini;

14 omnia vestra in caritate fiant. 15 Obsecro autem vos, fratres: nostis domum Stephanae, quoniam sunt primitiae Achaiae et in ministerium sanctorum ordinaverunt seipsos; 16 ut et vos subditi sitis eiusmodi et omni cooperanti et laboranti.

## Capitolo 16

**1 UNA COLLETTA, PROSSIMA VENUTA DI PAOLO, RACCOMANDAZIONI E SALUTI (16,1-24)**

**16,1-4 Una colletta per i fratelli di Gerusalemme**

16,1 Paolo ha promosso una *colletta* a favore dei fratelli della Chiesa di Gerusalemme. Ne parla più volte nelle sue lettere (cfr. Rm 15,25-28; cfr. Gal 2,10; cfr. 2Cor 8,1-9,15).

Riguardo poi alla colletta in favore dei santi, fate anche voi come ho ordinato alle Chiese della Galazia.

**2** 16,2 Il primo giorno della settimana è la domenica, giorno del Signore (cfr. At 20,7; cfr. Ap 1,10).

Ogni primo giorno della settimana ciascuno di voi metta da parte ciò che è riuscito a risparmiare, perché le collette non si facciano quando verrò.

**3** Quando arriverò, quelli che avrete scelto li manderò io con una mia lettera per portare il dono della vostra generosità a Gerusalemme. **4** E se converrà che vada anch'io, essi verranno con me.

**5** 16,5-12 Prossima venuta di Paolo

Verrò da voi dopo aver attraversato la Macedonia, perché la Macedonia intendo solo attraversarla; **6** ma forse mi fermerò da voi o anche passerò l'inverno, perché prepariate il necessario per dove andrò.

**7** Non voglio infatti vedervi solo di passaggio, ma spero di trascorrere un po' di tempo con voi, se il Signore lo permetterà. **8** Mi fermerò tuttavia a Efeso fino a Pentecoste, **9** perché mi si è aperta una porta grande e propizia e gli avversari sono molti. **10** Se verrà Timoteo, fate che non si trovi in soggezione presso di voi: anche lui infatti lavora come me per l'opera del Signore. **11** Nessuno dunque gli manchi di rispetto; al contrario, congedatelo in pace perché ritorni presso di me: io lo aspetto con i fratelli. **12** Riguardo al fratello Apollo, l'ho pregato vivamente di venire da voi con i fratelli, ma non ha voluto assolutamente saperne di partire ora; verrà tuttavia quando ne avrà l'occasione.

**13** 16,13-24 Raccomandazioni e saluti

Vigilate, state saldi nella fede, comportatevi in modo virile, siate forti.

**14** Tutto si faccia tra voi nella carità. **15** Una raccomandazione ancora, fratelli: conoscete la famiglia di Stefanòs. Furono i primi credenti dell'Acaia e hanno dedicato se stessi a servizio dei santi. **16** Siate anche voi sottomessi verso costoro e verso quanti collaborano e si affaticano con loro.



17 Gaudeo autem in praesentia Stephanae et Fortunati et Achaici, quoniam id quod vobis deerat, ipsi suppleverunt; 18 refecerunt enim et meum spiritum et vestrum. Cognoscite ergo, qui eiusmodi sunt.

19 Salutant vos ecclesiae Asiae. Salutant vos in Domino multum Aquila et Prisca cum domestica sua ecclesia.

20 Salutant vos fratres omnes. Salutate invicem in osculo sancto.

21 Salutatio mea manu Pauli.

22 Si quis non amat Dominum, sit anathema. Marana tha!

23 Gratia Domini Iesu vobiscum.

24 Caritas mea cum omnibus vobis in Christo Iesu.

<sup>17</sup>Io mi rallegro della visita di Stefanàs, di Fortunato e di Acàico, i quali hanno supplito alla vostra assenza: <sup>18</sup>hanno allietato il mio spirito e allieteranno anche il vostro. Appreziate persone come queste.

<sup>19</sup>16,19 Asia: la provincia romana dell'Asia Minore. Per *Aquila e Prisca* cfr. At 18,2.18.

Le Chiese dell'Asia vi salutano. Vi salutano molto nel Signore Aquila e Prisca, con la comunità che si raduna nella loro casa.

<sup>20</sup>Vi salutano tutti i fratelli. Salutatevi a vicenda con il bacio santo.

<sup>21</sup>Il saluto è di mia mano, di Paolo.

<sup>22</sup>16,22 *Maràna tha*: è un'acclamazione liturgica, in lingua aramaica, delle comunità cristiane palestinesi; significa

"Vieni, o Signore" (cfr. Ap 22,20), oppure, con scrittura leggermente diversa, "Il Signore viene".

Se qualcuno non ama il Signore, sia anàtema! *Maràna tha!*

<sup>23</sup>La grazia del Signore Gesù sia con voi.

<sup>24</sup>Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù!

#### **Note Capitolo 16.**

#### **UNA COLLETTA, PROSSIMA VENUTA DI PAOLO, RACCOMANDAZIONI E SALUTI (16, 1-24)**

#### **16, 1-4 Una colletta per i fratelli di Gerusalemme**

16, 1 Paolo ha promosso una *colletta* a favore dei fratelli della Chiesa di Gerusalemme. Ne parla più volte nelle sue lettere (cfr. Rm 15, 25-28; cfr. Gal 2, 10; cfr. 2Cor 8, 1-9, 15).

16, 2 Il *primo giorno della settimana* è la domenica, giorno del Signore (cfr. At 20, 7; cfr. Ap 1, 10).

#### **16,5-12 Prossima venuta di Paolo**

#### **16,13-24 Raccomandazioni e saluti**

16, 19 *Asia*: la provincia romana dell'Asia Minore. Per *Aquila e Prisca* cfr. At 18, 2.18.

16, 22 *Maràna tha*: è un'acclamazione liturgica, in lingua aramaica, delle comunità cristiane palestinesi; significa "Vieni, o Signore" (cfr. Ap 22, 20), oppure, con scrittura leggermente diversa, "Il Signore viene".

